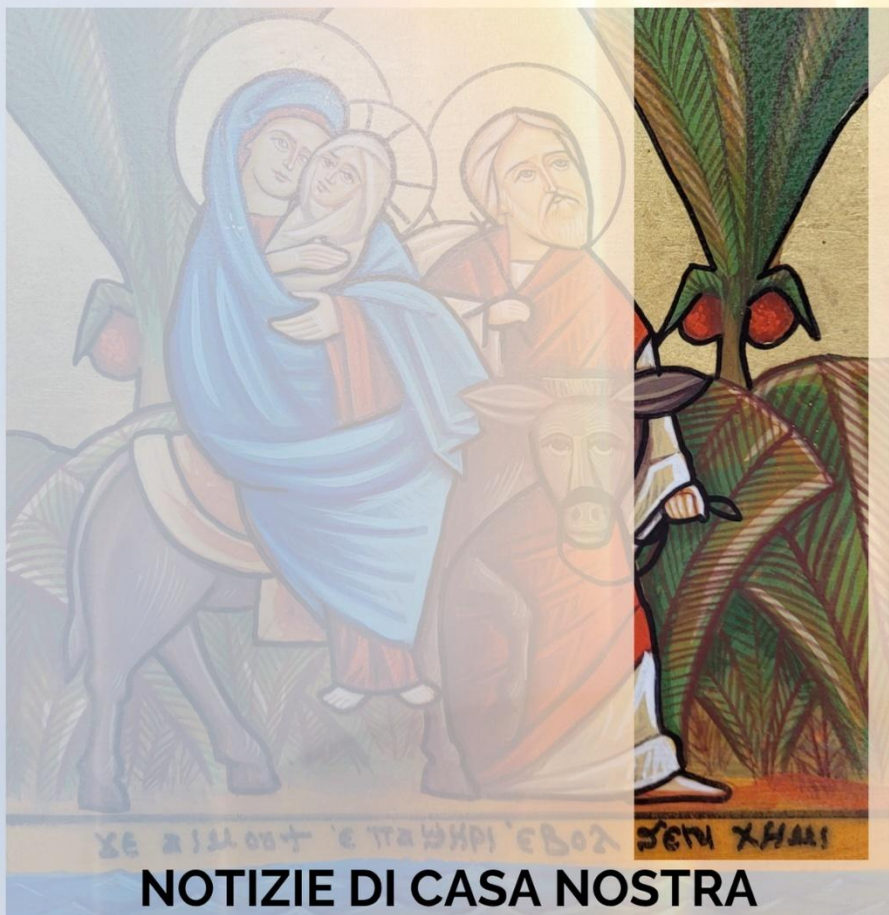




## NOTIZIE DI CASA NOSTRA

***Discepoli  
in nuovi cammini***

**Settembre-ottobre  
2026**



Carissime sorelle e carissimi fratelli,

stiamo entrando nel terzo anno dopo il XVII Capitolo generale, l'anno di verifica intermedia rispetto a quanto le sorelle capitolari hanno consegnato all'Istituto come orizzonte e percorso concreto di cammino. Il filo conduttore, lo sappiamo, è la dimensione profetica come «parola di Vangelo “detta” nell'oggi e per l'oggi a partire da un reale incontro con Dio» (DPC pp. 4-5).

Nelle Lettere dei primi due anni post-capitolari, abbiamo proposto alcune riflessioni sulla profezia, partendo dalla sua radice che è la Parola di Dio e il rapporto con il Signore Gesù. Abbiamo preso in considerazione vari ambiti della nostra vita, da rinnovare per divenire presenza profetica. Ci siamo detti che una preghiera più aderente al Vangelo e alla vita, e una liturgia vissuta come esperienza che ci inserisce nel Mistero, diventano profezia dell'azione trasformatrice di Dio in ogni persona. Alla sequela di Gesù di Nazareth, *profeta potente in parole ed opere* (Lc 24,19), possiamo anche noi offrire parole e gesti che fanno vivere e sono profezia di speranza in questo tempo di crisi e disorientamento. Accogliendo la sfida di vivere insieme nel nome del Vangelo, possiamo divenire profezia di fraternità in una società costantemente tentata dalla violenza, dall'uso del potere e della sopraffazione. C'è bisogno innanzitutto di forgiare un cuore unificato e pacificato per attraversare nell'amore conflitti e divisioni nelle nostre comunità e famiglie e divenire profezia di pace per il mondo.

Ora, avviandoci a vivere l'anno di verifica intermedia, vorrei ritornare su alcuni contenuti forti e idee pregnanti del Documento Programmatico Capitolare, a partire da un interrogativo: «**Che cosa non può mancare nella mia vita di donna, cristiana, consacrata-Piccola Suora, qui in questo contesto comunitario e di missione, affinché la mia vita sia autenticamente profetica, oggi?**» (DPC p. 1). Tutto ciò vale anche per ogni fratello e sorella della Piccola Casa di Nazareth nella propria vita quotidiana.

Nel Documento Programmatico Capitolare abbiamo scritto che ci saremmo aiutate in questi sei anni a rispondere a questa domanda.

Nell'atteggiamento dell'esplorazione e della ricerca, come ci siamo ripetute tante volte e ci ha richiamato il Capitolo (cfr. DPC p. 1), provo ad abbozzare una risposta, riprendendo un aspetto messo in luce nel Documento Programmatico: la necessità di **«assumere lo stile di Gesù come bussola della nostra vita per orientarla e abitare la realtà di oggi» con la Famiglia di Nazareth** (DPC p. 10). A me pare sia questo il cuore della riflessione sulla profezia che abbiamo sviluppato in questi anni: fare nostro lo stile di Gesù, in un cammino di discepolato con Maria e Giuseppe, che i Fondatori ci hanno indicato come riferimento spirituale.

Visitando le nostre comunità, incontrando le sorelle e le superiori regionali, devo ringraziare quante ogni giorno si impegnano a vivere con serena responsabilità il proprio quotidiano con ciò che esso comporta; ma credo sia altrettanto importante rimotivarci reciprocamente, ricordandoci che siamo chiamate a vivere uno stile, un modo di essere e di agire che risponda alla scelta fatta il giorno della nostra Professione, secondo il nostro carisma e lo stile evangelico vissuto da Gesù; un modo di essere che testimoni un'identità chiara, così come i nostri Fondatori ci hanno pensate e volute. *Come stiamo vivendo? Quale mentalità stiamo alimentando?* È, giustamente, un lavoro personale di consapevolezza e di decisione, ma al contempo è anche un impegno comunitario, visto che tutte noi abbiamo scelto di crescere come comunità.

***Qual è lo stile di Gesù che siamo chiamate a fare nostro?***

Ripensando alle narrazioni evangeliche, provo a recuperare alcuni aspetti che mi sembrano significativi.

Innanzitutto mi sembra importante soffermarci sulla scelta di fondo di Gesù, ben espressa nel racconto delle tentazioni (Lc 4,1-13): **vivere da figlia e figlio di un Dio sperimentato come Padre**. Gesù vive una profonda comunione con il Padre, ne ascolta la voce e mette in pratica quell'amore di cui fa esperienza. Lì trova il suo senso. Da qui

deriva uno stile preciso di vita, non scelto una volta per tutte ma continuamente rinnovato: **vivere il rapporto con i beni, le persone e Dio da donna e uomo liberi, aperti, capaci di fiducia**, rifiutando un'umanità centrata su di sé, sull'accumulo di ricchezze, potere e gloria a scapito degli altri. Gesù vive i bisogni senza farsi possedere, come signore di se stesso, e sperimenta in prima persona la trasformazione dell'uomo secondo Dio. Affronta la prova, il dubbio e la fatica radicato in questo Amore. Impara a fare i conti con il limite senza sfidarlo, negarlo o rifiutarlo; lo accetta, sapendo di non essere da solo: può contare sugli altri e soprattutto sul Padre, a cui si affida. Il testo delle tentazioni ci rimanda questa scelta di fondo di Gesù da cui consegue lo stile che caratterizza tutta la sua esistenza.

**Come assimilare lo stile di Gesù? Frequentando la sua Parola, cioè vivendo il rapporto con lui alimentato e rinnovato ogni giorno.** Abbiamo urgente bisogno di sentirci figlie e figli amati e di fidarci di quel Dio che, diceva il Fondatore, "si è impegnato a provvederci di persona". Questa comunione porta a compiere ogni giorno scelte concrete, che dicono quali donne e uomini vogliamo essere: scegliere di fidarci della consorella o del coniuge e dei figli anziché coltivare il sospetto; scegliere di non pensare solo a noi stessi, ma allargare cuore e sguardo a chi ci vive accanto; scegliere di prenderci cura e metterci a servizio piuttosto che primeggiare e dominare; scegliere una vita dignitosa nella sobrietà anziché fare delle comodità e dell'accumulo di beni un motivo di vita... Sorelle, fratelli, non serve accumulare... non ci mancherà mai il necessario per una vita dignitosa e serena...

Ognuna e ognuno potrebbe aggiungere alla lista tante altre scelte che sente importanti per la propria vita. Non inganniamoci però: non basta avere buone intenzioni o fare buoni propositi, perché senza scelte reali che orientano diversamente il vissuto, non cambia nulla. **La verifica della comunione con Dio è nel rapporto con gli altri:** non possiamo dire di amare Dio che non vediamo se non amiamo le sorelle e i fratelli che vediamo (cfr. 1Gv 4,20).

Il Documento Programmatico Capitolare ci ricorda che «la vita fraterna è profezia, dono e sfida, luogo in cui ciascuna sperimenta che è chiamata ad essere sorella attraverso relazioni sempre più autentiche, superando protagonismo e autoreferenzialità, attuando la cultura dell'incontro e della cura (di sé, degli altri, della casa comune) per passare dall'Io al Noi» (DPC p. 10). Questo è l'orizzonte a cui tendiamo, anche se talvolta siamo ancora distanti.

Abbiamo bisogno di costruirci come sororità, superando l'individualismo che può abitare i nostri ambienti; abbiamo bisogno di parlarci all'interno delle nostre comunità e famiglie, di approfondire e condividere ciò che può farci bene, di non fermarci di fronte a quelle che possono essere resistenze puramente umane e rallentano la crescita in relazioni libere e liberanti.

Le sofferenze più grandi nelle nostre comunità, infatti, hanno a che fare proprio con la fatica delle relazioni: siamo sempre tentate di ripiegarci su noi stesse, guardare la sorella con diffidenza, giudicare quanto dice e fa. Sentiamo il bisogno di ricevere conferme, stima, affetto e al tempo stesso abbiamo paura di rimanere deluse. I limiti e le fragilità che sperimentiamo rischiano di bloccarci, impedendoci di crescere nel dono d'amore. **Solo fidandoci di Dio, non pretendendo di gestire autonomamente la nostra vita e accogliendo il suo amore possiamo lasciarci guarire per assomigliare un po' di più a Gesù.** Quando i suoi discepoli hanno paura per il mare in tempesta, Gesù li esorta non a essere più coraggiosi ma ad avere fede (Mc 4,38-41). Il coraggio è ancora un atteggiamento nostro, un fare leva sulle nostre qualità, mentre la fede è un abbandono alla potenza di Dio, il cui amore fa fiorire la vita e mettere a servizio i doni ricevuti. Credo che questa sia l'unica strada da percorrere, quella che ha percorso Gesù.

Mi sembra che questo valga anche per le famiglie, dove non mancano fragilità, limiti, conflitti. Anche in famiglia si può essere tentati di andare ognuno per conto proprio, di vivere relazioni di dominio e controllo, di lasciarsi abbagliare dall'idolo della ricchezza e del benessere a tutti i costi. Gesù ci indica un'altra strada fatta di ascolto, attenzione e cura reciproca, fiducia e perdono.

**Fa parte dello stile di Gesù anche un altro tratto,** conseguenza della scelta di fondo di vivere da figlio: **il riconoscimento della dignità di ogni persona, in particolare degli esclusi** e delle folle in cerca di una guida e di un senso alla vita. Gesù riconosce che siamo tutti figli dello stesso Padre, per questo frequenta e accoglie tutti. Predilige però le persone fragili, più vulnerabili e marginali, delle quali si prende cura, scegliendo la via della condivisione e del dono della vita.

Molti racconti evangelici ci rimandano questo stile, che spesso si rende evidente a tavola: Gesù condivide la mensa con gli esclusi e i pubblici peccatori, mostra una convivialità semplice e calda, una condivisione che sfama, sazia e fa gioire il cuore. I numerosi banchetti a cui partecipa diventano il simbolo del sogno di Dio: la gioia dell'accoglienza, della condivisione e della convivialità.

Questa gioia passa attraverso il dono di sé. Lo vediamo nel racconto della "moltiplicazione dei pani" (cfr. Lc 9,10-17) in cui Gesù dice ai dodici: «Date loro voi stessi da mangiare!». Questo versetto può essere interpretato come un invito ad assumersi in prima persona la cura della gente affamata e stanca, ma anche come la chiamata a donare la propria vita per sfamare la fame, non solo materiale, della folla. Impariamo questo stile da Gesù, che ama fino alla fine. Come ci ricorda il racconto di Luca, **l'amore donato non si esaurisce ma si moltiplica**; il dono condiviso diventa ricchezza per tutti.

Gesù ci rivela che Dio si rende presente in ogni frammento di esistenza vissuta come dono, amore, condivisione... e questa è già vita eterna. Ogni istante vissuto così è già sazietà che basta per tutti e, anzi, sovrabbonda perché è senza fine.

*Come questo interpella la nostra esistenza? Come viviamo il momento conviviale della mensa?* Sembra una banalità, ma il nostro comportamento a tavola dice molto delle relazioni che costruiamo in comunità o in famiglia. Se a tavola, come stile abituale, non condividiamo, insieme al pane, anche la parola, se restiamo in silenzio, se ci lamentiamo di quanto ci è stato preparato, se il modo

di mangiare della consorella o di un familiare diventa motivo di giudizio sulla sua persona, allora è segno che la fraternità comunitaria o il senso di famiglia non hanno ancora preso forma evangelica. Lo stile di Gesù non è ancora il nostro stile.

Un altro banco di prova è **il modo in cui ci rapportiamo con le persone diverse da noi** per scelte di vita, comportamenti, modo di presentarsi. *Quale sguardo possiamo sugli “scartati” dei nostri giorni?* Su chi ha preso una via ai nostri occhi sbagliata, sui giovani che sembrano indifferenti e vuoti, su chi vive sui marciapiedi delle nostre città, su chi tende una mano ai semafori o alle porte del supermercato, su chi è pieno di tatuaggi e si veste in modo stravagante... *È uno sguardo benevolo secondo lo stile accogliente di Gesù?* Possiamo dire lo stesso anche se in comunità, in parrocchia, sul lavoro ci sono persone che non incontrano la nostra simpatia per il modo di fare, di parlare, di vestire...

Dalla frequentazione assidua di Gesù possiamo imparare a voler bene senza riserve, con libertà e larghezza di cuore, non in modo ingenuo ma con realismo evangelico, riconoscendo che ogni uomo e donna è figlio del Padre e ha una dignità che nessuno può togliere. È un discorso delicato che non esclude ciò che tutti sperimentiamo a livello epidermico, superficiale, “di pancia”... cioè se la persona mi sta simpatica o meno, se corrisponde alle mie aspettative. Credo che comprendiamo il livello della riflessione che va oltre l’aspetto affettivo.

Tanti altri aspetti dello stile di Gesù potrebbero venirci in mente, ma il cuore di tutto è la **scelta di vivere da figlio di Dio**, Padre di tutti, che l’ha reso capace di un amore senza riserve, vissuto attraverso scelte precise e comportamenti quotidiani.

Il Documento Programmatico ci chiede non solo di **assumere lo stile di Gesù** ma di farlo **“con la Famiglia di Nazareth”**. *Cosa significa questo?* L’approfondimento del carisma, portato avanti in questi anni, ci ha aiutato a **vedere la Famiglia di Nazareth in una luce nuova: quella del discepolato**. Nei vangeli si legge pochissimo di Giuseppe, di Maria invece si apprende come abbia faticato a

comprendere la strada intrapresa dal figlio. Tuttavia ha conservato nel cuore dubbi e interrogativi, rimanendo aperta alla novità di Dio. Per questo, alla fine, la ritroviamo insieme ai discepoli: sotto la croce del figlio (Gv 19,25) e nel cenacolo dopo l'ascensione di Gesù al cielo (At 1,14). Anche lei è divenuta discepola e ha lasciato che la sua vita venisse trasformata. Non avrà compreso tutto ma si è fidata e, nella concretezza della vita, il suo stile avrà gradualmente assunto tratti simili a quelli del figlio.

Carissime sorelle e carissimi fratelli terminiamo la nostra lettera con alcune domande che mi sembrano importanti per camminare insieme nella stessa direzione. Chiediamoci:

*- come vivo il servizio, il lavoro, il ruolo che ricopro in questo momento: è dono di vita o rischia di divenire occasione e luogo di potere?*

*- su quali valori e aspetti percepisco che il Signore mi sta invitando a rifondare la mia fiducia?*

*- quale principio guida e anima le mie/nostre scelte quotidiane, da quelle semplici a quelle più impegnative?*

*- nella vita di comunità e di famiglia, so promuovere una logica "altra", che si ispiri al Vangelo e sappia andare controcorrente?*

Mi sembrano domande impegnative e contemporaneamente domande con le quali siamo chiamate e chiamati a confrontarci per vivere ogni giorno da figlie e figli di Dio nella certezza che, come dice San Giovanni: lo siamo realmente (cfr. 1 Gv 3,1).

A tutte e a tutti noi auguro di crescere nella certezza di essere realmente figlie e figli di Dio e discepoli in cordata, interpellati ogni giorno ad assumere i tratti e i sentimenti del Figlio.

Sempre unite e uniti, nella comunione che ci fa sentire membra gli uni degli altri, vi saluto e accompagno con fiducia e speranza.

Vostra aff.ma Madre  
Suor Simona Pigozzi

## **Rendimento di grazie per i 20 anni di presenza delle Piccole Suore della Santa Famiglia in Togo – 5 luglio 2026**

***Omelia di Sua Eccellenza monsignore Isaac Jogues GAGLO  
Arcivesco della diocesi di LOME***

**Testi:** Zc 9,9-10; Sal 144 (145); Rm 8,9.11-13; Mt 11,25-30.

Cari fratelli e sorelle,  
oggi la nostra assemblea domenicale è colma di una gioia particolare. Celebrando la XIV Domenica del Tempo Ordinario, eleviamo anche a Dio un fervente rendimento di grazie per i vent'anni di presenza missionaria delle **Piccole Suore della Santa Famiglia** nella terra del Togo. Vent'anni di preghiera, di servizio, di presenza fraterna, di educazione e di testimonianza evangelica. Vent'anni durante i quali Dio non ha mai cessato di accompagnare le sue figlie e il suo popolo. Quando nella Chiesa si celebra un anniversario, non si tratta anzitutto di contare gli anni trascorsi, ma soprattutto di riconoscere la fedeltà di Dio. Non siamo noi a essere grandi: è Dio che è fedele. Come proclama il Salmo: **«Eterna è la sua misericordia.»**

Le letture di questa domenica ci offrono proprio **tre grandi motivi per rendere grazie.**

### **1. Il nostro Dio è un Re umile che viene incontro a noi**

Il profeta Zaccaria annuncia una notizia sorprendente: *«Ecco, a te viene il tuo re. Egli è giusto e vittorioso, umile, cavalca un asino.»*

Gli uomini sognano spesso capi potenti, ricchi, circondati da eserciti. Dio, invece, sceglie l'umiltà. Il suo Re non conquista con le armi, ma con la mitezza. Questa profezia si compirà pienamente quando Gesù entrerà a Gerusalemme cavalcando un puledro d'asina. Tutta la sua vita rivela questo modo di agire di Dio. Il Regno di Dio non si impone mai con la violenza. Cresce nel silenzio dei cuori, nella pazienza, nel servizio discreto.

Non è forse ciò che vivono anche le comunità religiose?

Le Piccole Suore della Santa Famiglia non sono venute in Togo per cercare onori o riconoscimenti. Sono venute per condividere la vita delle famiglie, accompagnare i più poveri, sostenere i bambini, visitare gli ammalati, pregare con il popolo e annunciare Cristo attraverso la loro stessa presenza. Molto spesso il loro lavoro non fa notizia. Eppure Dio vede tutto. Nel Vangelo Gesù dirà: *«Il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.»*

La storia della Chiesa ci insegna che sono proprio le opere silenziose a produrre i frutti più duraturi. Per questo oggi rendiamo grazie non soltanto per ciò che è visibile, ma anche per tutto ciò che Dio ha compiuto nel segreto dei cuori attraverso queste religiose.

## **2. Dio rivela i suoi misteri ai piccoli**

Nel Vangelo Gesù esplode in un canto di lode: *«Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli.»*

Queste parole possono sorprenderci. Gesù non condanna l'intelligenza. Condanna piuttosto l'orgoglio di chi pensa di poter fare a meno di Dio. I piccoli sono coloro che sanno accogliere. Riconoscono di avere bisogno di Dio. Sanno ascoltare. Sanno lasciarsi guidare. Nei nostri villaggi africani conosciamo bene questo atteggiamento. Il bambino che desidera imparare si siede accanto agli anziani. Prima ascolta, poi parla. Così è anche nella vita spirituale. Dio non riempie mai un cuore già pieno di sé stesso. Riempi un cuore disponibile. I religiosi e le religiose sono chiamati proprio a vivere questa piccolezza evangelica. I voti di povertà, castità e obbedienza non sono semplicemente delle regole di vita; sono un modo concreto per dire ogni giorno: *«Signore, senza di te non posso fare nulla.»*

Dopo vent'anni di missione, il pericolo più grande sarebbe quello di credere che le opere realizzate siano soltanto il frutto delle nostre capacità. Al contrario, questo anniversario rinnova in noi una profonda convinzione: *«Fin qui il Signore ci ha guidati.»* Per questo la celebrazione di oggi è anzitutto una professione di umiltà.

### **3. Venite a me... e io vi darò ristoro**

Gesù rivolge poi uno degli inviti più belli di tutto il Vangelo: *«Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro.»*

Chi oggi non porta un peso? Le famiglie affrontano il peso del caro vita. I giovani cercano lavoro. I genitori sono preoccupati per i loro figli. Gli ammalati soffrono. Gli anziani conoscono la solitudine. I sacerdoti portano il peso delle loro responsabilità pastorali. Anche le religiose sperimentano talvolta la stanchezza, le incomprensioni, la scarsità dei mezzi e la solitudine della missione. Cristo non promette una vita senza difficoltà. Promette la sua presenza. Il ristoro di cui parla è anzitutto il riposo del cuore. È quella pace interiore che il mondo non può dare. Quando Gesù dice: *«Prendete il mio giogo sopra di voi»* potrebbe sembrarci un paradosso. Perché aggiungere un giogo a chi è già affaticato? Perché il giogo di Cristo è il giogo dell'amore. Due buoi portano insieme lo stesso giogo. Così, quando accettiamo il giogo di Cristo, non portiamo più da soli il peso della nostra esistenza. Cristo lo porta insieme a noi. Ed è proprio per questo che il suo giogo diventa leggero.

### **4. Camminare secondo lo Spirito**

San Paolo, nella seconda lettura, ci ricorda una verità fondamentale: *«Voi siete sotto l'azione dello Spirito di Dio.»* La vita cristiana non è soltanto uno sforzo morale. È una vita guidata dallo Spirito Santo. Senza lo Spirito, anche le opere migliori finiscono per stancarci. Con lo Spirito, le stesse opere diventano sorgente di gioia. Quanti missionari hanno potuto consacrare tutta la loro esistenza al servizio degli altri perché sostenuti dalla forza dello Spirito! Vent'anni di presenza missionaria non si spiegano soltanto con una buona organizzazione. Sono soprattutto il frutto dello Spirito Santo. È Lui che dona la perseveranza. È Lui che rinnova il coraggio. È Lui che suscita e vocazioni. È Lui che fa crescere la Chiesa. Preghiamo dunque oggi affinché questo stesso Spirito continui ad abitare le Piccole Suore della Santa Famiglia, susciti nuove vocazioni, anche tra le giovani delle nostre parrocchie, e renda sempre feconda la loro missione.

## 5. Un messaggio per tutta la nostra comunità

Questo anniversario non riguarda soltanto una congregazione religiosa. Riguarda tutta la nostra Chiesa. Una comunità religiosa, infatti, non vive mai per sé stessa. È un dono di Dio per tutto il suo popolo. Oggi ciascuno di noi è invitato a porsi una domanda: Qual è la mia risposta personale alla chiamata di Cristo? Sono umile come Lui?

Lascio davvero che lo Spirito Santo guidi la mia vita? So portare i pesi dei miei fratelli? La mia famiglia è una piccola Chiesa domestica nella quale regnano la pace, il perdono e la preghiera? Le Piccole Suore della Sacra Famiglia custodiscono nel



loro carisma il mistero di Nazareth. La Santa Famiglia ci insegna che la santità nasce nelle cose semplici di ogni giorno: pregare insieme, lavorare con onestà, servire con amore, accogliere tutti con semplicità. Il nostro mondo ha bisogno di ritrovare lo spirito di Nazareth. Le nostre famiglie hanno bisogno di diventare sempre più luoghi nei quali Dio è amato e ciascuno cresce nella fede.

### Conclusione

Fratelli e sorelle, oggi Gesù ci rivolge **tre inviti**.

**Il primo:** diventiamo piccoli, capaci di accogliere Dio.

**Il secondo:** lasciamoci guidare dallo Spirito Santo.

**Il terzo:** andiamo a Cristo portando con noi tutti i nostri pesi.

In questa Eucaristia presentiamo al Signore i vent'anni di missione delle Piccole Suore della Santa Famiglia in Togo. Chiediamogli di benedire ciascuna di loro: quelle che sono ancora in missione, quelle che sono state inviate altrove, quelle che sono ammalate. Ricordiamo con gratitudine anche quelle che ci hanno preceduti nella casa del Padre. Preghiamo inoltre perché la loro presenza continui a portare molti frutti nel nostro Paese. Per l'intercessione della Sacra Famiglia di Nazareth, le nostre famiglie diventino scuole di fede, di carità e di speranza. E ciascuno di noi possa ascoltare oggi quella parola che non invecchia mai: *«Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro.»*

### **Preghiamo**

Signore Gesù, mite e umile di cuore, ti rendiamo grazie per le meraviglie del tuo amore.

Ti benediciamo per i vent'anni di presenza delle Piccole Suore della Santa Famiglia in Togo.

Grazie per la loro fedeltà, per la loro preghiera, per la loro testimonianza e per il loro generoso servizio al tuo popolo.

Continua a sostenerle con il tuo Spirito Santo. Dona loro la gioia di servirti con un cuore sempre disponibile. Fa' crescere la loro famiglia religiosa e suscita, nella nostra Chiesa, nuove vocazioni generose e ferventi.

Guarda anche questa comunità di Yokoè. Consola chi soffre, rialza chi è scoraggiato, guarisci gli ammalati, rafforza le famiglie nell'amore e nella pace, illumina i giovani nelle loro scelte e insegnaci a seguirti con umiltà.

Fa' che ciascuno di noi trovi presso di te quel ristoro promesso a quanti sono affaticati e confidano pienamente in te.

E la benedizione di Dio onnipotente rimanga su di noi, sulle nostre famiglie, sulle Piccole Suore della Santa Famiglia e su tutta la nostra Chiesa, oggi e per tutti i secoli dei secoli. Amen.

## 20 anni di presenza in Togo... un po' di storia

### *“Da Nazareth discepoli di speranza”*

*A cura delle sorelle della Delegazione “S. Francesco”*

La nostra storia in Togo inizia il 27 giugno 2006, quando Suor Teresa Rita Dalla Pozza, Suor Clelia Lovato e la novizia togolese Cyprienne Peleke giungono per la prima volta in terra togolese. Per le prime settimane vengono accolte nella parrocchia “Maria Madre del Redentore” di Adidogomè, quartiere della capitale Lomé.

Il 5 settembre 2006 le tre sorelle avviano ufficialmente la vita comunitaria in una piccola casa presa in affitto ad Awatamè, nella periferia di Adidogomè. Pochi mesi dopo, il 24 ottobre, la comunità si arricchisce con l'arrivo di Suor Gabriella Maranza, superiora e formatrice, insieme alle postulanti Esther, Blandine e Chanel e alle aspiranti Adèle e Geneviève.

Il 17 marzo 2007 arriva anche Suor Bertilla Veronesi. La sua esperienza missionaria in Angola e la sua profonda testimonianza di vita consacrata diventano un dono prezioso per la giovane comunità in formazione. Nel giugno 2007 iniziano i lavori di costruzione



della nuova casa a Yokoè, sempre nel grande quartiere di Adidogomè. Il 6 maggio 2008 la comunità si trasferisce nella prima parte dell'edificio, ancora in costruzione. I lavori terminano nel 2009 e, nel marzo 2010, la casa viene ufficialmente destinata a Casa di

Formazione per aspiranti, postulanti e novizie. Nel frattempo emerge con forza un bisogno urgente: quello della salute. Le popolazioni del villaggio e delle zone limitrofe chiedono aiuto per i malati e per le persone più povere. Grazie alla generosità di un benefattore italiano, amico di Suor Pura Pagani, nasce il progetto di un dispensario medico.

L'8 luglio 2010 il dispensario viene inaugurato: ha così inizio una nuova missione di carità e servizio. Suor Teresa Rita Dalla Pozza ne diventa la prima direttrice, affiancata da personale medico locale. Ogni anno vengono accolti e curati più di 5.000 pazienti. Nel corso del tempo, la direzione è stata affidata a Suor Anilde, brasiliana, a Suor Cyprienne, Suor Chanel, Suor Blandine e attualmente a Suor Clarisse.



Sempre nel luglio 2010, durante la visita dei Superiori, nasce il desiderio di offrire alle giovani in formazione un percorso più adeguato. Viene così aperta una nuova comunità a Wonyomè, nel quartiere di

Adidogomè. Suor Rosa Maria, brasiliana, ne diventa la superiora, mentre Suor Maria Cecilia Miranda accompagna la formazione delle giovani.

Il 12 novembre 2012 si apre una nuova missione ad Ayomé, nella diocesi di Atakpamé, in risposta all'invito di Padre Valentino, sacerdote togolese residente in Svizzera. Suor Lucia Raffaello, Suor Teresa Dalla Pozza e Suor Véronique Tene si dedicano alla gestione di un ospedale, di un centro di spiritualità, alla pastorale parrocchiale e al servizio dei più poveri. Questa comunità resterà attiva fino al 3

ottobre 2016, lasciando successivamente una testimonianza viva di vicinanza, dedizione e speranza.

Il 18 ottobre 2015 nasce la comunità di Dagbati, nella diocesi di Aného. Le sorelle si impegnano nella pastorale dei bambini, dei giovani, delle donne e dei malati. Con fiducia e speranza avviano anche la costruzione di una nuova casa missionaria, con lo sguardo rivolto a futuri progetti di formazione professionale e sanitaria.

L'11 novembre 2018 si apre la comunità di Badou. Fin dall'inizio quattro sorelle pioniere si dedicano alla pastorale parrocchiale, all'accompagnamento spirituale e al servizio dei malati nell'ospedale locale. Oggi la comunità opera soprattutto nel campo educativo, gestendo la scuola primaria e il collegio parrocchiale.

Il 22 settembre 2021 nasce una nuova presenza nella diocesi di Sokodé, a Adjengrè. Le sorelle iniziano la missione in una casa in affitto, dedicandosi all'educazione dei bambini della scuola materna e alla pastorale parrocchiale. Successivamente, con l'aiuto della Diocesi, viene costruita una casa all'interno del complesso del dispensario, ampliando anche il servizio sanitario.

Oggi, guardando con gratitudine a questi vent'anni di presenza missionaria in Togo, riconosciamo i tanti segni della fedeltà di Dio che ha accompagnato ogni passo del nostro cammino. Proveniamo da nazioni diverse, ma siamo unite dallo stesso desiderio: *vivere il nostro carisma al servizio del Vangelo, della fraternità e dei più poveri.*

*Sentiamo infatti che la nostra vocazione ci chiama a essere vicine al popolo, a testimoniare concretamente l'incarnazione del Signore nella vita quotidiana. Attraverso uno stile di famiglia fatto di semplicità, umiltà, accoglienza e gioia, desideriamo rendere visibile la tenerezza di Dio e condividere la speranza con le persone che incontriamo ogni giorno.*

Con cuore riconoscente affidiamo al Signore il cammino vissuto e il futuro della missione. Continuiamo ad andare avanti con fiducia, lasciandoci guidare dallo Spirito, perché la nostra presenza possa essere, anche negli anni che verranno, un piccolo segno di amore, fraternità e speranza per il popolo togolese.

Ringraziamo di cuore tutto l'Istituto per il sostegno spirituale ed economico che ci ha permesso, e continua a permetterci, di formare le giovani e di vivere la missione in profonda comunione con tutte le sorelle. Insieme condividiamo un unico desiderio: testimoniare, nella vita quotidiana, la vicinanza di Dio Padre a tutti i fratelli e le sorelle che incontriamo sul nostro cammino.



*2 agosto 2022 le comunità dell'Africa diventano Delegazione "S. Francesco" con suor Gabriella Maranza Delegata, suor Blandine e suor Silvane consigliere*

## ***Rinnovarsi nello spirito ad ogni battere di polso!***

### **Formazione estiva prolungata 2026**

Dal 1 al 20 luglio si è svolta la formazione estiva prolungata, principalmente a Castelletto, che ha però compreso momenti condivisi con le Monache Clarisse di Urbino, visita e preghiera nei luoghi carismatici di Verona (Monastero di Via Provolo e Vescovado) e nei luoghi francescani (Assisi e Valle reatina). A Castelletto i contributi carismatici e antropologici, offerti da suor Nadia Daniele e dalla Prof. Poli, hanno aiutato le partecipanti ad entrare nel percorso previsto e organizzato. Ogni giornata è iniziata con la preghiera delle Lodi e un momento di preghiera personale abbastanza lungo, sulla Parola del giorno. Ogni sera la celebrazione eucaristica ha raccolto il vissuto e le intenzioni di ciascuna, anche con la condivisione di quanto pregato al mattino.

#### ***Di seguito alcune testimonianze delle partecipanti.***

Ringrazio anzitutto Madre Simona e il consiglio per aver programmato questo periodo di studio ricco di tanta grazia spirituale e per aver vissuto momenti di profonda fraternità con le sorelle partecipanti del Togo, con differente cultura, ma tutte respirando e desiderose di vivere in pienezza quanto ci veniva presentato e offerto...Tutto è grazia! Ringrazio il Signore di aver partecipato a questa lunga esperienza, di aver vissuto assieme un processo di trasformazione effettiva costante, come ci diceva Madre Simona all'apertura della proposta: "Non ci sarà nessun cambiamento radicale se non parte da un convinzione interiore profonda". Fruttuosa è stata anche la meditazione prolungata della Parola di Dio, in cui a segretaria suor Manuela ci dava alcune chiavi di lettura per il giorno e per la vita. Anche la grazia di approfondire in forma dettagliata la dinamicità del Carisma, mi ha fatto capire ancora una volta, quanto sia grande la responsabilità di ognuna, "cercare" di vivere in pienezza e trasmetterlo perché sia credibile "oggi". La nostra spiritualità nazaretana sempre mi sorprende nella sua originalità di salvezza. Anche negli incontri di approfondimento per vivere le relazioni fraterne ho imparato che devo prima scegliere come io voglio viverle.

Certamente nella spiritualità di ogni giorno, senza lasciarmi vivere dai problemi e dalle difficoltà della missione, in comunità e con me stessa. Sempre devo valutare il modo di pensare e agire con la mia



emozione e sentimento per il bene dell'altro, con la carità e docilità di Santa Maria Domenica. Una delle massime che ci ha accompagnato e che rinforzo in me é: Coraggio-Confidenza. Un'altra particolare esperienza è stata quella vissuta a Urbino nel Monastero delle Clarisse dove ci hanno fatto sentire a casa...

Hanno approfondito con noi i voti secondo il pensiero di Francesco e Chiara... “per

vivere bene nel Chiostro – dicevano - si deve vivere un Amore sempre nuovo...”. A coronare questa lunga e intensa esperienza è stata la visita ad Assisi, negli 800 anni dal transito di S. Francesco. Per me è stato un momento forte passare, meditando in ogni luogo dove ha vissuto il Santo e avendo sempre in ogni posto un frate o una monaca che ci hanno spiegato con profondità come viveva S. Francesco. Ringrazio chi ci ha offerto questi momenti di grazia. Molti sono stati i momenti che mi hanno toccato interiormente. Per questo ancora una volta ringrazio con affetto fraterno e con gratitudine Madre Simona, la segretaria suor Manuela che ci hanno accompagnate in questi giorni... Sono grata a suor Silvia, suor Nadia, suor Adele e suor Patricia... le sorelle di Casa Madre...tutte... tutte... Che la S. Famiglia e i Santi Fondatori intercedano secondo le vostre intenzioni e aspirazioni... Con affetto fraterno,

*suor Giuliantonia*

Questa esperienza è stata per me un'esperienza profondamente trasformativa. Più che un semplice periodo di studio, è stato un vero ritorno alle origini: una riconnessione con le radici dove il nostro carisma è nato e si è sviluppato. Visitando i luoghi che sono stati testimoni della vita e della missione di Padre José Nascimbeni e di Madre Maria Domenica Mantovani, ho potuto approfondire la nostra storia e rafforzare la mia identità di Piccola Suora della Sacra Famiglia. Mi sono sentita parte di una grande famiglia, chiamata a portare avanti oggi la stessa missione iniziata dai nostri fondatori. Ecco perché una delle parole che porto con me è APPARTENENZA: appartengo a questa Famiglia, custode di un ricco patrimonio spirituale costruito da tante sorelle che, nel tempo, hanno vissuto fedelmente il carisma. È stato anche un tempo di intensa crescita spirituale e fraterna. Vivere accanto a sorelle provenienti da culture, contesti e realtà diverse ha ampliato i miei orizzonti e arricchito la mia esperienza di fraternità. Pur venendo da paesi diversi, abbiamo condiviso il medesimo desiderio di seguire Gesù, imparando le une dalle altre e rafforzando i vincoli di comunione. I vari incontri formativi, i momenti di preghiera, le visite ai luoghi francescani e la riflessione approfondita sui consigli evangelici mi hanno aiutata a rinnovare il senso della mia consacrazione e della mia missione. Torno a casa con il cuore arricchito da tutto ciò che ho vissuto, ascoltato, imparato e condiviso. Pertanto, la seconda parola che custodisco nel cuore è GRATITUDINE. Gratitudine a Dio per il dono della mia vocazione, all'Istituto per l'opportunità di vivere questa esperienza, alle sorelle che hanno condiviso il cammino con me e a tutti coloro che hanno contribuito a rendere così significativo questo tempo. Ritorno rinnovata e rafforzata nella fede e nella vocazione, portando nel cuore la certezza che conoscere le proprie radici ci aiuta a vivere il presente con maggiore consapevolezza e a costruire il futuro con speranza. La mia eterna gratitudine all'Istituto, a Madre Simona, a Suor Manuela, a Suor Silvia e a Suor Adele. Ringrazio anche le sorelle di Casa Madre per la loro gentilezza e premura. Che la Sacra Famiglia e i Fondatori intercedano per le necessità di tutti. Con affetto e preghiere,

*Suor Maria Salete Garcia - Brasile*

È stato un tempo di grazia, di silenzio interiore e di profondo incontro con Dio, con la storia e con le radici del nostro Carisma. Un percorso che mi ha invitata a fermarmi, a contemplare, a pregare e a lasciarmi toccare dalla presenza di Dio che si rivela nella storia. Percorrere i luoghi in cui hanno vissuto coloro che hanno accolto il Carisma, come dono dello Spirito, è stata un'esperienza profondamente significativa, ho percepito la forza e la bellezza di una storia che continua a vivere. Negli incontri, nelle celebrazioni, nella preghiera e nella contemplazione, mi sono sentita guidata a riscoprire la bellezza e la fecondità di questo dono che ci è stato affidato. Sono tornata con il cuore rinnovato e grato, consapevole che il Carisma ricevuto è una grazia da accogliere, vivere e trasmettere con fedeltà, affinché la fiamma accesa dai nostri Fondatori continui a illuminare la nostra vita e la nostra missione.

*Suor Rosa Maria Maziero*

Per me la formazione prolungata è stata una sosta per vedere l'andamento della nostra vita. In quella sosta si sono approfonditi alcuni aspetti della vita: spirituale, umano e carismatico. È un'esperienza che, al di là dei contenuti, ci ha permesso di vivere la conoscenza e la fraternità tra di noi. Partendo da Casa Madre, passando per le infermiere, abbiamo incontrato il volto di Cristo attraverso i volti, i sorrisi, i consigli e l'offerta delle nostre sorelle anziane. A me, particolarmente, fa sempre bene incontrare le nostre sorelle anziane che sono il carisma vivente. Sono stata contenta e mi sono arricchita del momento prezioso vissuto insieme. Grazie di cuore per la bella iniziativa.

*Suor Fleur*

La formazione permanente rappresenta per me un valore aggiunto nella mia vita di consacrata come Piccola Suora della Sacra Famiglia. Infatti, durante la nostra formazione, abbiamo studiato il carisma e la spiritualità. Questa occasione, che mi ha permesso di venire in Italia, alla fonte del nostro Istituto, mi ha fatto toccare con mano il carisma grazie alla visita in Casa Madre, alla casa del Fondatore e alla casa di

Madre Maria, soprattutto, il corso sul carisma tenuto da suor Nadia, che ci ha spiegato gli scritti del Fondatore e della Madre. Inoltre è stata arricchente la visita ad Assisi sulle orme di San Francesco e Santa Chiara.

*Suor Irene*

Per me questo percorso formativo prolungato rappresenta un periodo di approfondimento delle nostre origini, del nostro carisma e della nostra spiritualità. Prima sentivo solo parlare del nostro carisma e delle nostre origini, ma ora ho visto con i miei occhi e toccato con mano il luogo in cui questa storia ha avuto inizio.

*Suor Louise*

Il corso di approfondimento ha rappresentato per me innanzitutto una risorsa, che mi ha permesso di conoscere le origini e la realtà dell'Istituto e di scoprire altri aspetti sul piano spirituale, fraterno e umano. Ringrazio per aver avuto modo di conoscere alcune sorelle provenienti da altri paesi, come il Brasile, l'Argentina e l'Italia.

*suor Yolande*

***Per chi desidera leggere gli interventi delle Clarisse sui tre consigli evangelici cliccare sui QrCode di seguito con la fotocamera del cellulare e aprire il link. Sono fogli di appunti perciò presentano un tono dialogato.***

### ***Obbedienza***



### ***Povertà***



### ***Castità***



## Intervento di fr. Luca Paraventi a La Verna

*Appunti non rivisti dall'autore*

Questo luogo dove ci troviamo è stato ricevuto da Francesco quando andò nelle Marche e partecipò ad una festa di grandi cavalieri dove annunciò il Vangelo. Terminata la festa uno dei nobili presenti, colpito da tale annuncio, gli regalò questo monte. Questo luogo nasce quindi dall'evangelizzazione di Francesco, questo è interessante. È una realtà che Francesco ha ricevuto in dono e da qui ha vissuto il passaggio dall'evangelizzazione alla contemplazione.

Cerchiamo di cogliere il contesto della sua grande esperienza. Si legge nelle biografie che Francesco era solito vivere qui le quaresime di San Michele, ritirato per 40 giorni. Arrivò anche nel 1224. Le fonti raccontano che quell'anno era particolare perché c'erano stati dei dissapori tra Francesco e i frati. Francesco quindi sta vivendo una crisi. Già nel 1220 era successo che, andando in Terra Santa, Francesco aveva lasciato in Italia due vicari: frate Matteo da Narni e frate Gregorio da Napoli.

*Si legge nelle Fonti: Nel disporsi a passare il mare in compagnia del beato Pietro Cattani, esperto di diritto e maestro di legge, il beato Francesco aveva lasciato due vicari: frate Matteo da Narni e frate Gregorio da Napoli. Stabilì Matteo a Santa Maria della Porziuncola, perchè risiedendovi potesse ricevere quanti dovevano essere accolti all'Ordine, e Gregorio perchè, girando per l'Italia, confortasse i frati. Ora, poichè secondo la primitiva Regola i frati digiunavano il mercoledì e il venerdì e, con il permesso del beato Francesco, anche il lunedì e il sabato, mentre negli altri giorni di grasso mangiavano carni, questi due vicari, con alcuni dei frati più anziani di tutta Italia celebrarono un capitolo, nel quale stabilirono che i frati nei giorni di grasso non usassero carni procurate, ma mangiassero quelle offerte spontaneamente dai fedeli. Stabilirono inoltre che digiunassero al lunedì e negli altri due giorni, e che al lunedì e al sabato non si procurassero latticini, ma che se ne astenessero, eccetto il caso che venissero offerti da fedeli devoti. (FF. 2333)*

Sembrerebbero delle scelte ascetiche. “Facciamo un po' di penitenza, facciamo del digiuno”, ma non è proprio così. Questi frati, in pratica, facendo sì che ci fossero altri giorni di digiuno e confidando troppo nelle offerte ricevute spontaneamente, andavano a riscrivere quello che era l'ordine francescano. Stavano pensando al monachesimo, volevano portare l'ordine alla stabilità del monachesimo. Ai frati, in poche parole, non sta bene ciò che Francesco mette nella regola. Questo a discapito dell'evangelizzazione e della provvidenza. Naturalmente quando Francesco viene a sapere questo fatto ritorna subito. E cosa fa? Capisce che non riesce più a gestire l'ordine e chiede sostegno al Cardinale Ugolino.

Nel 1221 si tenne il Capitolo delle stuoie a Santa Maria della Porziuncola, a cui parteciparono circa 5000 frati. Molti di questi, sapienti e istruiti, chiesero al cardinale Ugolino di convincere Francesco di seguire i consigli dei frati dotti, di lasciarsi qualche volta guidare da loro. Il dissidio tra Francesco e i frati è espresso bene anche nel racconto della Perfetta letizia.

*Lo stesso [fra Leonardo] riferì nello stesso luogo che un giorno il beato Francesco, presso Santa Maria [degli Angeli], chiamò frate Leone e gli*



*disse: «Frate Leone, scrivi». Questi rispose: «Ecco, sono pronto». «Scrivi – disse – quale è la vera letizia». «Viene un messo e dice che tutti i maestri di Parigi sono entrati nell'Ordine; scrivi: non è vera letizia. Così pure che [sono entrati nell'Ordine] tutti i prelati d'oltralpe, arcivescovi e vescovi, e anche il re di Francia e il re d'Inghilterra; scrivi: non è vera letizia. Ancora, [si annuncia] che i miei frati sono andati tra gli infedeli e li hanno convertiti tutti alla fede, e inoltre che io ho ricevuto da Dio tanta grazia che risano gli infermi e faccio molti miracoli; io ti dico: in tutte queste cose non è vera letizia». «Ma quale è la vera letizia?». «Ecco, io torno da Perugia e a notte fonda arrivo qui, ed è tempo d'inverno fangoso e così freddo che all'estremità della tonaca si formano dei dondoli d'acqua fredda congelata, che mi percuotono continuamente le gambe, e da quelle ferite esce il sangue. E io tutto nel fango e nel freddo e nel ghiaccio, giungo alla porta e, dopo che ho picchiato e chiamato a lungo, viene un frate e chiede: "Chi è?". Io rispondo: "Frate Francesco". E quegli dice: "Vattene, non è ora decente questa di andare in giro; non entrerai". E poichè io insisto ancora, l'altro risponde: "Vattene, tu sei un semplice e un idiota, qui non ci puoi venire ormai; noi siamo anti e tali che non abbiamo bisogno di te". E io resto ancora davanti alla porta e dico: "Per amor di Dio, accoglietemi per questa notte". E quegli risponde: "Non lo farò. Vattene al luogo dei Crociferi e chiedi là ". Io ti dico che, se avrò avuto pazienza e non mi sarò inquietato, in questo è vera letizia e vera virtù e la salvezza dell'anima». (FF. 278)*

La vera letizia per Francesco è quando sta di fronte alla porta chiusa con pazienza, perdendo la sua identità per tre volte. Questo è il contesto con il quale Francesco arriva qui, a piedi o con mezzi di fortuna (un asino?) e con frate Leone. Con quale cuore sarà arrivato qui? Mentre dimorava nell'eremo, che dal nome del luogo è chiamato «Verna», due anni prima della sua morte, vide in una visione divina un uomo in forma di Serafino, con sei ali, librato sopra di lui, con le mani distese e i piedi uniti, confitto a una croce. Due ali si prolungavano sopra il capo, due si dispiegavano per volare e due coprivano tutto il corpo. A quell'apparizione il beato servo dell'Altissimo si sentì

*ripieno di un'ammirazione infinita, ma non riusciva a capirne il significato. Era invaso anche da viva gioia e sovrabbondante letizia per lo sguardo bellissimo e dolce con il quale il Serafino lo guardava, di una bellezza inimmaginabile; ma era contemporaneamente atterrito nel vederlo confitto in croce nell'acerbo dolore della passione. Si alzò, per così dire, triste e lieto, poichè gaudio e amarezza si alternavano nel suo spirito. Cercava con ardore di scoprire il senso della visione, e per questo il suo spirito era tutto agitato. (FF 484)*

Gli studiosi mettono in evidenza quello che è avvenuto, dimostrando la lotta interna di Francesco per le vicende che stava vivendo con i frati. Alcuni lo apprezzavano, altri in sua assenza lo disprezzavano, cosicché neanche il Santo sapeva, ad un certo punto, di chi poteva fidarsi, erano diventate sospetti anche coloro che giungevano con retti sentimenti. Francesco incomincia a dubitare anche di quelli che vanno da lui sinceramente. Che cosa c'è dunque nel cuore di Francesco? Che cosa lo appesantisce? Il sospetto, la delusione della doppiezza umana. Nelle Fonti Francescane n. 774 si narra del punto in cui Francesco, rispondendo ad un frate disse: «*Chi sono – esclamò – questi che mi hanno strappato dalle mani l'Ordine mio e dei frati? Se andrò al capitolo generale, mostrerò loro qual è la mia volontà*».



Sono affermazioni forti: “il mio ordine”. Francesco comincia a essere un po' appesantito, con il cuore abitato dalla logica del possesso, il ritorno del sogno di diventare cavaliere... Il non essere più riconosciuto faceva sì che Francesco si sottraesse alla compagnia dei fratelli poichè non era in grado di dimostrare la letizia del cuore.

*Mentre dimorava nel luogo di Santa Maria, gli fu mandata una gravissima tentazione dello*

*spirito, a profitto della sua anima. E di ciò era tanto afflitto nella mente e nel corpo, che molte volte si sottraeva alla compagnia dei fratelli, poiché non era in grado di mostrarsi loro lieto come al solito. Si mortificava, nondimeno, astenendosi dal cibo, dalla bevanda e dal parlare; pregava più insistentemente e versava lacrime più abbondanti affinché il Signore si degnasse di mandargli un rimedio efficace in così grave tribolazione. Essendo vissuto in tale angoscia per oltre due anni, un giorno, mentre pregava nella chiesa di Santa Maria, accadde che gli fu detta in spirito quella parola del Vangelo: Se tu avessi fede quanto un granello di senapa e ordinassi a quel monte di trasportarsi in un altro luogo, avverrebbe così. Subito il beato Francesco rispose: «Signore, qual è questo monte?». Gli fu detto: «Quel monte è la tua tentazione». E il beato Francesco: «Allora, Signore, sia fatto a me come tu hai detto!». E immediatamente fu liberato così perfettamente che gli sembrò di non avere mai patito tentazione alcuna. Similmente sul sacro monte della Verna, allorché ricevette nel suo corpo le stimmate del Signore, ebbe a soffrire tante tentazioni e tribolazioni dai demoni, che non poteva mostrare la sua abituale letizia. E confidava al suo compagno: «Se sapessero i frati quanto numerose e quanto gravi tribolazioni e afflizioni mi danno i demoni, non ci sarebbe alcuno di loro che non si muoverebbe a compassione e pietà di me». (FF 1798)*

Anche noi quando non veniamo capite, quando il pensiero coltiva questa logica di possesso, quando le cose sono “mie” rischiamo di avere un cuore appesantito.

*Giunto alla terza considerazione, cioè alla apparizione serafica e impressione delle sacre sante Istimate, è da considerare che, appressandosi alla festa della santissima Croce del mese di settembre, andò una notte frate Leone al luogo e all'ora usata per dire mattutino con santo Francesco; e dicendo da capo al ponte, com'egli era usato, Domine, labia mea aperies, e santo Francesco non rispondendo, frate Leone non si tornò addietro, come santo Francesco gli avea comandato, ma con buona e santa intenzione passò il ponte ed entrò pianamente in cella sua, e non trovandolo, si pensò ch'è fusse per la selva in qualche luogo in orazione. Di che egli esce fuori e al lume della*

*luna il va cercando pianamente per la selva: e finalmente egli udì la voce di santo Francesco e, appressandosi, il vide stare ginocchioni in orazione con la faccia e con le mani levate al cielo, e in fervore di spirito sì dicea: «Chi se' tu, o dolcissimo Iddio mio? Che sono io, vilissimo vermine e disutile servo tuo?». E queste medesime parole pure ripeteva, e non dicea niuna altra cosa. Per la qual cosa frate Lione forte maravigliandosi di ciò, levò gli occhi e guatò in cielo, e guatando sì vide venire dal cielo una fiaccola di fuoco bellissima e splendentissima, la quale discendendo si posò in capo di santo Francesco; e della detta fiamma udiva uscire voce, la quale parlava con santo Francesco, ma esso frate Lione non intendeva le parole. Vedendo questo e riputandosi indegno di stare così presso a quello luogo santo dov'era quella mirabile apparizione e temendo ancora di offendere santo Francesco o di turbarlo dalla sua considerazione, s'egli da lui fossi sentito, sì si tirò pianamente addietro e, stando da lunge, aspettava di vedere il fine. E guardando fiso, vide santo Francesco stendere tre volte le mani alla fiamma e finalmente dopo grande ispazio, è vide la fiamma ritornarsi in cielo. Di che egli si muove sicuro e allegro della visione e tornavasi alla cella sua. (FF 1915)*

Francesco, giunto alla Verna con il cuore pesante, non riconoscendosi più, chiede “chi sono io” e “chi sei tu dolcissimo Dio mio”? Che cosa sta cercando Francesco? Sta cercando la sua identità, quella toltagli dai frati. Francesco cerca la propria identità in Dio, la sta chiedendo al Signore e questa è una luce fondamentale perché tante volte può succedere anche a te di non essere conosciuto dagli altri, un po' per gli incarichi, un po' per le gelosie... Francesco ci insegna di lasciare che il Signore ci dica la nostra identità. Chi siamo noi per Lui. Ritornare di fronte a Dio. Francesco rimane dentro un limite, l'ha voluto abitare, l'ha voluto scavalcare con le sue forze, c'è stato dentro perché quel limite è una soglia. Una soglia che chiede un amore oltre. Amore, sacrificio e sofferenza vanno insieme perché l'amore da solo può essere tutto e niente. Francesco arriva con un cuore turbato e scende con un cuore pacificato, tanto che torna a cantare le Lodi di Dio Altissimo, dove si rivolge 31-32 volte ad un “Tu”. Francesco entra in dialogo con il Padre. *Come si manifesta Dio nella mia vita in questo*

*momento?* Lo si riconosce da quel vuoto che sto sperimentando. Dare nome a quel vuoto! Il Signore si manifesterà con il nome del tuo vuoto. Francesco canta il creato e man mano che si spoglia comprende che questa è la strada per tornare a Dio. Si spoglia del possesso, lascia l'ordine ed è pacificato. Da cieco canta il creato. Ama il creato e i fratelli perché tutto va verso il proprio destino, Dio. Riorientare tutto verso Dio, ricapitolare tutto in Cristo. *Cosa sto fermando a me?* Francesco nel testamento canta la fraternità (FF 110 ss). E torna in fraternità con il cuore pacificato. Affrontare un limite con il Signore diventa apertura. Qui Francesco ha vissuto Pasqua. Esce dal mondo cantando, comprendendo tutto, canta anche la morte, anche ciò che non piace. Egli chiama le cose per nome (la morte è morte) come nella Genesi. Compie un gesto sacerdotale, alla fine della sua vita si fa pane spezzato per i fratelli.



## ***Quando un limite diventa una possibilità***

### **44° Marcia francescana (*Piccola Marcia inclusiva*)**

***A cura delle sorelle della comunità di Assisi  
Suor Adriana, suor Ermira, suor Luana***

Era il lontano 2016 quando Flavia, una ragazza con disabilità fisica, durante un incontro con fra Paolo, raccontò il suo grande desiderio di partecipare alla Marcia Francescana insieme ai giovani in cammino verso Santa Maria degli Angeli, per raggiungere Assisi e vivere la Festa del Perdono il 2 agosto. Un desiderio che, però, sentiva impossibile da realizzare a causa della sua disabilità.

Fra Paolo, ascoltando quella confidenza e quel dispiacere, seppe guardare oltre il limite e intravedere una possibilità: «Perché non pensare a una realtà che permetta anche alle persone con disabilità

di vivere un cammino verso Assisi, come tutti gli altri giovani?». Da quella domanda è iniziato un percorso. Ho avuto la possibilità di far parte di quel piccolo gruppo di religiosi che ha iniziato a pensare a come trasformare quell'intuizione in realtà.

Così, nell'estate del 2018, è nata la *Piccola Marcia Francescana inclusiva*, per permettere alle



persone con disabilità di vivere, ciascuno secondo le proprie possibilità, il cammino verso Assisi e la Porziuncola. È stata una sfida, soprattutto all'inizio, ma anche una gioia indicibile. Anno dopo anno abbiamo imparato ad ascoltare le esigenze dei partecipanti, cercando di rendere il cammino sempre più accessibile e attento, non solo alle necessità fisiche, ma anche a quelle spirituali. Quest'anno siamo arrivati alla **IX Piccola Marcia**. Per me è stato particolarmente significativo poter condividere questa esperienza con le comunità nelle quali ho vissuto e, da quando abito in questa terra di Assisi, anche poterla vivere insieme alla fraternità, collaborando alla realizzazione del cammino... Ma la Piccola Marcia non si può raccontare soltanto attraverso chi la organizza. Sono soprattutto le persone che la vivono a poterci dire che cosa significa davvero. Per questo desidero condividere **la testimonianza di fra Michele**, che ha percorso con noi questo cammino come religioso, offrendo il suo accompagnamento spirituale, ma anche come persona con disabilità, vivendo passo dopo passo l'esperienza insieme agli altri marciatori. La sua testimonianza ci aiuta a comprendere che il vero senso della Piccola Marcia non è camminare per qualcuno, ma camminare insieme, perché ogni limite possa diventare una possibilità di incontro, di fraternità e di speranza.



## ***Con il cuore traboccante d'amore***

***A cura di Fra Michele Pressano O. F. M***

Il Signore vi dia Pace!

Cari fratelli e sorelle, Quest'anno il Signore ha donato alla mia vita un grande dono di grazia, quello di poter partecipare alla *Piccola Marcia Francescana inclusiva per le persone con disabilità*. Questo piccolo cammino si sviluppa in tre giornate, il percorso sono tre o quattro chilometri al giorno e all'interno di queste giornate il tempo è scandito dalla preghiera, dal cammino, dalla condivisione fraterna, dalla celebrazione eucaristica e dall'agape fraterna, tutti momenti questi che permettono di relazionarsi e che conducono con il cuore e con la fede in direzione della Porziuncola per poter ricevere il perdono. La Piccola Marcia, nasce per i ragazzi, per le ragazze e per tutte le persone che vivono una disabilità, soprattutto motoria, ma non solo. Nasce dall'idea e dall'intuizione di alcuni frati e di alcune suore che hanno formato passo dopo passo un cammino adeguato e adatto a tutti coloro che vivono la disabilità. Così, il giorno 30 di Luglio 2026, è iniziato per me questo bellissimo cammino con il titolo internazionale per tutte le marcie: **"Respira la Vita"**, fatto di emozioni, di amicizie, fraternità e di crescita umana e anche spirituale, tutto ciò mi ha condotto verso la Porziuncola con il cuore traboccante d'Amore. Questo non è stato solo un cammino esteriore fatto di passi, ma è stato soprattutto un cammino interiore, fatto di ascolto, di fiducia e di conversione del cuore. Assieme a me, anche fratelli e sorelle, frati e suore, volontari, famiglie e tutti assieme ci siamo diretti mano nella mano, verso quel luogo tanto amato da san Francesco, quel luogo che egli stesso chiamava "il piccolo tesoro dell'Ordine", dove il Signore continua a effondere, come da una sorgente d'acqua viva, misericordia, pace e perdono su quanti si affidano a Lui. Questa Piccola Marcia, ha avuto un significato speciale per me: nell'accompagnare (indegnamente) ciascun fratello e ciascuna sorella con il proprio passo, con le proprie fatiche, con i propri doni, mi sono sentito accompagnato anche io da loro. Alcuni hanno portato il peso di una disabilità visibile, altri invece il peso nel

cuore di ferite che gli occhi non vedono. In tutti è suscitato che c'era bisogno della stessa cosa, cioè quella di sentirsi amati, ed è davvero una grande consolazione sapere che davanti a Dio nessuno di noi è definito dai propri limiti, perché semplicemente ciascuno di noi è infinitamente amato/a, voluto/a, custodito/a e abbracciato/a dal Padre. Anch'io vivo nel mio corpo la realtà della disabilità, una disabilità fisica, una disabilità oculare dovuta allo strabismo ed una disabilità vocale dovuta all'attaccatura della lingua a tutto il palato inferiore della bocca. Con il tempo questa disabilità ho imparato ad accoglierla, a riconciliarmi con essa e alla luce del Vangelo, a riconoscerla come un dono e non come un impedimento o un ostacolo alla mia felicità, alla mia vita, ma come un luogo Teologico nel quale il Signore mi viene incontro e mi insegna ogni giorno che la vera forza nasce dall'amore e dall'abbandono fiducioso nelle Sue mani. Confesso che in passato non tolleravo la mia disabilità, ero iracundo con essa e anche verso Dio il quale ritenevo ingiusto per avermi dato un peso così grande, ma tutto ciò non era tanto perché per me era pesante da vivere, (perché con tutta onestà io non me ne accorgevo più di tanto), ma perché semplicemente erano gli altri a farmela notare e soprattutto a farmela pesare, in che modo? Con il non essere compreso e capito, non solo in maniera uditiva, ma nella mia totale persona, diventando più delle volte un passatempo divertente e vittima di bullismo in tutte le sue forme. Ma il Signore opera meraviglie nella nostra vita, sulle nostre linee storte, SEMPRE. Riconciliarmi con la mia disabilità non è stato un momento preciso della mia vita, ma è un cammino che continuo a percorrere



ogni giorno. Ci sono stati momenti di rabbia, come dicevo in precedenza, momenti di domande senza risposta e di fatiche profonde nell'accettare ciò che non potevo cambiare. Per molto tempo ho pensato che la mia disabilità fosse un ostacolo alla mia felicità e che mi rendesse diverso dagli altri, quella diversità che tanti non accolgono o per paura o perché incapaci di accoglierla e quindi la cosa più facile da fare è o l'indifferenza totale oppure quella di mettere tutto ai margini della società che più delle volte non si fa promotrice di inclusione ma di esclusione. Poi, poco alla volta, ho iniziato a comprendere che Dio non mi ha mai guardato attraverso i



miei limiti. Lui mi ha sempre guardato con amore, come un Padre guarda un figlio prezioso. Ho scoperto che il mio valore non dipende da ciò che riesco a fare, ma dall'amore

con cui sono stato creato. La mia disabilità mi ha reso ciò che sono oggi, facendomi sviluppare dei talenti che forse non avrei mai avuto se sorella disabilità non sarebbe stata nella mia vita. La mia disabilità continua a mettermi alla prova e lasciatemelo dire ad alta voce: “che ben venga questo”, essa non è più il centro della mia identità, perché il centro della mia identità e della mia vita è Cristo, che ha scelto di condividere la sofferenza umana e di trasformarla in un luogo di speranza. Guardando la sua croce, ho capito che anche le mie ferite possono diventare uno spazio in cui Dio opera silenziosamente, parafrasando Don Tonino Bello, le mie ferite possono diventare delle “feritoie”, e la mia disabilità non è un ostacolo o un impedimento a tutto ciò, ma è un luogo teologico dove posso fare esperienza di Dio, del suo Amore e della sua grazia abbondante, proprio in essa Dio mi dona la forza quando mi sento debole e la speranza quando tutto

sembra difficile. Riconciliarmi con la mia disabilità non significa non soffrire più, le ferite anche se rimarginate dall'Amore di Cristo lasciano comunque dei segni indelebili, cicatrici sul corpo e soprattutto sul Cuore che non fanno più male ma in verità se io non le avessi, non mi piacerei più così come ora mi piaccio. Il mio vivere l'oggi è affidare ogni giorno della mia vita al Signore, anche quando non comprendo il perché di certe prove. Significa credere che Lui può trarre un bene anche da ciò che io considero un limite. Oggi so che la mia disabilità non mi allontana da Dio, ma al contrario, mi avvicina a Lui. È proprio nella mia debolezza che sperimento la sua grazia e la sua presenza. Per questo posso guardare al futuro con fiducia, sapendo che non cammino mai da solo. Il Signore è accanto a me in ogni passo e mi ricorda ogni giorno che il suo amore è più grande di qualsiasi mio limite. Come scrive san Paolo: «Ti basta la mia grazia; la forza infatti si manifesta pienamente nella debolezza» (2 Corinzi 12,9). Questa promessa è diventata anche la mia: nelle mie fragilità non vedo più soltanto ciò che mi manca, ma il luogo in cui Dio continua a rivelare la sua forza e il suo amore. Non ho scelto io la mia disabilità, ma oggi posso annunciare che questa è un grande dono, lodato sii mio Signore per sorella disabilità, ed io scelgo ogni giorno di viverla pienamente, annunciando che essa è una grazia. San Francesco ci insegna che ciò che il mondo considera piccolo e fragile è prezioso agli occhi di Dio. Egli baciò il lebbroso e in quel volto ferito, riconobbe il volto di Cristo, questo c'insegna a riconoscere Gesù gli uni negli altri, lasciandoci evangelizzare dalla semplicità, dalla tenerezza e dalla bellezza che ciascuno porta nel suo cuore. In questa Piccola Marcia, nessuno è stato solo, perché ciascuno ha avuto qualcosa da donare e allo stesso tempo ha ricevuto qualcosa. Questa è la fraternità francescana, camminare insieme, portando i pesi gli uni degli altri e ringraziando Dio per il dono reciproco. Perché è proprio nella semplicità che il Signore compie le sue opere più grandi. In Porziuncola, tutti i marciatori hanno ricevuto il Perdono di Assisi. Non è stato soltanto il compimento del pellegrinaggio svolto, ma soprattutto è stato l'incontro con un Padre che ci aspetta sempre, che non si stanca mai di perdonare, che lascia le nostre ferite e ci

restituisce la gioia del Vangelo. Il perdono ci rende liberi, ci restituisce il respiro, ci aiuta a ricominciare e ci insegna a guardare ogni persona con gli occhi stessi di Cristo, occhi pieni di misericordia, di compassione e di speranza. Porto con me ben custodito nello scrigno del mio cuore, il ricordo dell'operato straordinario di Dio nella mia vita, che attraverso i sorrisi dei fratelli e delle sorelle che ho incontrato e conosciuto in questa piccola marcia, mi ha donato carezze e consolazioni, forza e voglia di testimoniare ancora e ancora senza stancarmi che la disabilità è un dono tutto da vivere, come offerta da donare al Signore per chi ha più bisogno di ricevere la sua Grazia. Che ogni passo del Cuore che facciamo nella nostra meravigliosa vita, diventi ogni giorno una preghiera, che ogni incontro con l'altro ne diventi una benedizione e che ogni sorriso donato e ricevuto diventi un piccolo riflesso della gioia del Vangelo. Buon Cammino verso di Lui, con il Cuore Traboccante del suo Amore.



## ***Da Madonna di Campiglio a Trento: 110 chilometri “Verso l’Alto, controvento”***

Camminare non è semplicemente mettere un passo davanti all’altro. Noi ragazzi della Scuola Sacra Famiglia di Castelletto lo abbiamo scoperto lungo il **Cammino di San Vili**, percorrendo a piedi circa 110 chilometri da Madonna di Campiglio a Trento, vivendo cinque giorni intensi di avventura, scoperta, crescita umana e spirituale.

Il tema *“Verso l’alto, controvento”* ha accompagnato ogni tappa del percorso. Salire richiede fatica; andare controvento significa scegliere di non fermarsi davanti alle difficoltà. Ed è proprio quando il cammino si fa più impegnativo che emergono le risorse più preziose: il coraggio, la perseveranza, la fiducia reciproca e la capacità di guardare oltre la stanchezza. In quei momenti abbiamo sperimentato che nella fatica del cammino, Dio cammina con noi sostenendoci attraverso la presenza degli altri.

Tra i boschi delle Dolomiti di Brenta, i paesi ricchi di storia e di tradizioni, i castelli della Valle dei Laghi e i sentieri che scendono verso Trento, abbiamo imparato a vivere con l’essenziale, gestire la



fatica, dosare le energie, portare nello zaino solo ciò che serve davvero. Ma soprattutto abbiamo imparato che nessuno cammina da solo. Come pellegrini sul Cammino di San Vili, ci siamo scoperti parte di una storia più grande. Infatti, il sentiero percorso **ricalca il cammino di San Vigilio (San Vili per i trentini)** che per primo, nel 400 d.C. affrontò quelle vie nella sua opera di evangelizzazione. È un personaggio molto conosciuto in tutto il Trentino e a testimonianza del suo passaggio e della devozione popolare che ne è seguita, ci sono tante chiese e cappelle a lui dedicate. Prima fra tutte la cattedrale di Trento costruita sul luogo della sua sepoltura. Partire significa lasciare qualcosa di sé per fare spazio agli altri. Significa rallentare per aspettare chi è più stanco, condividere l'acqua, incoraggiarsi nelle



salite, alleggerire il peso della giornata con una canzone, una battuta o un indovinello. Giorno dopo giorno, siamo diventati sempre più gruppo: le differenze hanno lasciato spazio alla fiducia, i gesti di aiuto sono diventati spontanei. Così abbiamo sperimentato concretamente che “fraternità” non è solo una parola. Il cammino è stato anche un’occasione per lasciarci sorprendere dalla bellezza della natura nella quale

abbiamo imparato a riconoscere i segni dell’amore di Dio. Anche negli incontri e nei piccoli gesti quotidiani abbiamo scoperto la Sua vicinanza: una bottiglietta d’acqua offerta al momento giusto, una

fetta d'anguria ricevuta lungo il percorso, una mano tesa quando le forze sembravano diminuire, il sorriso di chi ci ha accolto.

L'emozione dell'arrivo in Piazza Duomo a Trento, dopo cinque giorni di marcia, è difficile da descrivere. Alle gambe stanche e a qualche vescica si sono uniti la soddisfazione e l'orgoglio di aver raggiunto una meta che all'inizio sembrava lontanissima. Ma il vero traguardo non era la città di Trento. Il Cammino di San Vili ci ha ricordato che **un pellegrinaggio non si misura dai chilometri percorsi, ma dalla capacità di lasciarsi trasformare**. Abbiamo scoperto che si può andare molto più lontano di quanto si immagini quando si cammina insieme, sostenendosi a vicenda.

Siamo tornati a casa con il cuore colmo di volti, incontri, gratitudine e amicizia. È stata una lezione di vita bellissima che ci ha insegnato quanto si può andare lontano semplicemente con un amico e mettendo un piede davanti all'altro fino alla fine.

*Nicolò Testa e Maria Brighenti*

*A nome di Gaia, Bao, Riccardo, Viola, Marco, Lorenzo, Rei con  
suor Roberta e suor Noemi*



## ***Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date***

### **Esperienza missionaria giovani in Angola (Chinjenje)**

#### **Le parti in corsivo sono risonanze scritte dai giovani**

*“Se guardo l’altro nel profondo, non vedo più un oggetto,  
ma un altro me stesso: una persona che ha il diritto  
di essere ascoltata a partire dal cuore”  
(Martin Buber)*

C’è un posto sulla terra che si chiama Chinjenje...

... una città della Diocesi di Ganda, nella provincia di Huambo.

Dal 23 luglio al 4 agosto abbiamo vissuto un’esperienza significativa e indimenticabile nel continente africano. Una missione, 9 persone e la voglia di donarsi gratuitamente agli altri.

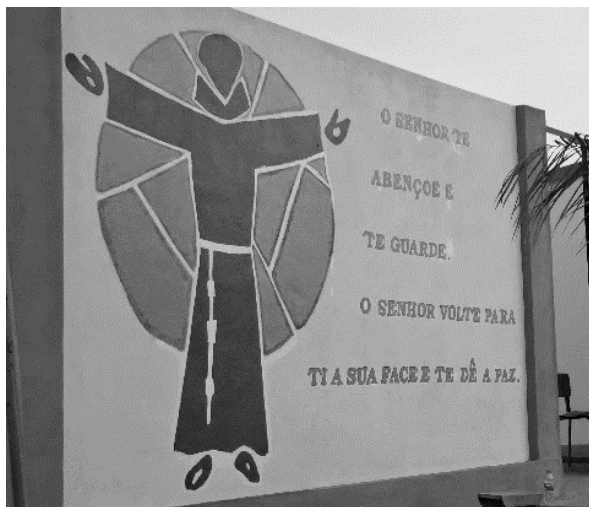
**MiGio**, il nome dell’esperienza porta già in sé il senso della proposta: è una **Missione Giovani** ma anche “Migio” in lingua Ewe (locale del Togo) che significa “andiamo”. Un’occasione per giovani dai 19 anni di andare..., aprire gli orizzonti, conoscere nuove culture, nuove realtà che non siano solo quelle già note e a noi vicine... È fare esperienza di essere “stranieri in terra straniera”, perciò “poveri”, ossia bisognosi di tutto (di chi traduca la lingua, di chi accompagni nelle varie località, di chi accolga nella propria casa, ecc.). Accorgersi che lì siamo noi i diversi, dal colore della pelle, alla lingua... ma fare anche esperienza degli stessi desideri dei giovani di tutto il mondo, di valori che ci accomunano, di metterci alla scuola di altri per imparare ancora prima di poter donare qualcosa. Un’esperienza per intuire che siamo cittadini del mondo e la terra è davvero la casa comune.

Nato nel 2013, questo invito missionario, con due ragazze, in Togo, con successive battute di arresto causa epidemie in Africa o in Europa, impegni di Istituto o eventi di Chiesa che ci hanno dirottati verso altre esperienze, è stato riproposto nel 2016, 2019 e finalmente ripreso quest’anno: direzione Angola!

*Una miscela di attesa e di felicità, di fiducia e affidamento, di gioia e di paura...*

Sette giovani e due suore che hanno accompagnato, si sono messi in gioco totalmente, senza paura per i viaggi lunghi, per lo sporcarsi le mani, i vestiti, per l'inserirsi nelle comunità delle Piccole Suore che ci hanno accolti (Luanda e Chinjenje)...

*Il viaggio in macchina comincia, così, stretti tra zaini e posti stretti con una gioia nel cuore intramontabile. Tra buche e strade dissestate, dopo 5 h arriviamo nel cuore della notte nella nostra casa. Sì, casa, perché ad accoglierci troviamo anche suor Bruna, il motore della*



*comunità. Andiamo nelle nostre stanze, preparate con un amore indescrivibile. E poi la cena di benvenuto con riso e pollo. Sembrava di essere nella propria casa, con qualcuno che ti aspetta anche a notte fonda e ti prepara la cena con le occhiaie perché il tuo arrivo è più importante di due ore di sonno.*

Tutto questo e molto di più per abbellire un dopo scuola in questa città nel sud dell'Angola, a 12 ore di pullman da Luanda, capitale che abbiamo visitato all'andata e al ritorno.

*Che strano, siamo in Africa! È il 24 luglio. Ad accoglierci all'aeroporto troviamo due suore, Esmeralda e Silvane, pronte con un pulmino a portarci nella loro casa. L'accoglienza è indimenticabile: bandiere, suoni, musica, canti, per noi. E subito lì, una colazione preparata per noi. Visitiamo la scuola di Luanda, la parrocchia, e anche il quartiere. È stato un impatto forte con un modo di vivere diverso dal nostro. I bambini per strada, le urla, i venditori, le persone che ti corrono incontro. Un'entrata in Africa indimenticabile, lì, tra le strade di*

*Luanda a mischiarci con gli abitanti, a mangiare una canna da zucchero comprata per strada.*

Siamo andati fin lì per abbellire un dopo scuola e che per condividere la vita delle nostre suore... Per rendere più gioiosa una struttura per i bambini del villaggio che hanno iniziato da poco a frequentarla per il rafforzamento scolastico pomeridiano. Abbellire quei muri è stato abbellire un po' la vita, nostra e dei bambini che frequenteranno quelle aule, con la gioia di aver lasciato un segno insieme ai sorrisi, al dono giorno dopo giorno.

*... ecco la nostra prima entrata alla scuola, la prima visita, quella scuola che è diventata il nostro porto sicuro, la nostra nave in cui navigare con le nostre mani, la nostra tela da colorare con dei colori vivaci, brillanti, indelebili. La scuola era spoglia, triste, bianca e grigia. E anche i muri fuori con quel candore che ci interpellava a lasciare il nostro segno e a trasformare quel bianco in un arcobaleno di gioia per chi entrerà nella scuola. Il Vangelo del giorno dopo ci avrebbe parlato di un piccolo seme, il seme di senape. Ci sentivamo così, piccoli di fronte al lavoro da fare, ai muri alti e bianchi. Ma "il regno dei cieli è simile al lievito", e l'abbiamo proprio sperimentato! ...era come se Qualcuno ci stesse guidando, come penne nelle mani di Dio a scrivere una nuova storia, quella della scuola di Chinjenje.*



Così, giorno dopo giorno, momento dopo momento l'esperienza è proseguita in un quotidiano scandito da orari, preghiera, condivisione, presenze, lavoro costante...

*Ci chiedevamo come facessimo a non essere stanchi, e non lo eravamo! Avevamo la forza per cantare, suonare, chiacchierare, ridere a crepapelle. La gioia più grande nei primi giorni è stata sentirsi accompagnati dal Signore, sentirsi una squadra in suo Nome. Senza tornaconti personali, senza calcoli, senza invidie o gelosie, lontani dalla logica del mondo, camminavamo guidati dalla logica del donarsi, dell'amore gratuito e celeste. Poi la notte, il riposo, e la sveglia all'alba. Iniziamo a colorare fuori e qualcosa prende forma, ci sembra tutto straordinario. Dal piumino ai pantaloncini corti il nostro lavoro continuava.*



*La Parola di Dio ci accompagnava: come possiamo essere figli che generano, figli del Regno di Dio. Abbiamo scelto di vivere da figli dell'amore donandoci nelle piccole cose, nei colori, nei pennelli, nei sorsi d'acqua che quasi non avevamo il tempo di assumere perché la gioia di fare superava anche la sete! E poi la sera abbiamo messo sul tavolo tutto ciò che ci è stato donato dall'Italia. Gli occhi di suor Bruna, al vedere il tavolo, lodavano il Signore per ogni cosa... i lavori continuano... la Messa d'inizio giornata, il nostro "coro MiGio" e l'omelia su Marta, Maria e Lazzaro: Dio non sta distante da noi, ci è*

*sempre prossimo. È un Dio che partecipa alla nostra allegria e alla nostra tristezza. È un Dio che si sporca le mani con noi, che si sporca con i colori, che si meraviglia della bellezza. San Francesco con la benedizione e la Sacra Famiglia ci accompagnavano continuamente. A volte uscivamo a guardarli e riprendevamo fiato per continuare i lavori all'interno, sostenuti dallo stupore dei passanti e dal loro incoraggiamento. I muri diventavano sempre più colorati...*

Anche la visita ai bambini e ai malati del villaggio è stato un momento importante di condivisione e comunione. I loro volti e sguardi rimarranno impressi nei nostri cuori.

*Il nostro mischiarsi con gli abitanti è stato straordinario: siamo entrati nelle case degli ammalati, e con i bambini abbiamo dato vita a canti, balli, musica, animazione... Gli occhi degli abitanti urlavano "obrigado". Noi non portavamo nulla, solo la nostra umile e povera presenza, eppure siamo stati accolti con una gratitudine senza confini. Le caramelle, le risate, i bambini che ci seguivano, gli ammalati che ci stringevano la mano. Lì abbiamo sperimentato quanto è grande l'amore di Dio, quanto è bello essere Figli di Dio, quanto si può gioire senza possedere nulla, quanto una caramella possa darti gioia, quanto una mano tesa possa aiutarti a camminare. Le nostre mani tra le mani dei bambini per scartare la caramella. Le galline e i pulcini, i cani, i tori, le capre. Quante risate e quanta felicità ci abitavano in quel villaggio! E poi le donne che battevano il miglio, i bambini lì presenti, la loro accoglienza, la loro gioia. E poi la festa della sera con i giovani della parrocchia: le danze, i canti, la poesia e i festeggiamenti per il compleanno delle nostre Piccole Suore!*

*Ogni esperienza non lascia mai come prima. L'augurio è che l'esperienza vissuta tocchi la vita per coltivare uno stile di inclusione, anche qui in Italia, uno stile di pace e "semina" di bellezza ovunque ognuno vive il proprio quotidiano.*

*Il grazie, dalla A alla Z, a suor Bruna Imelda e alle sorelle della comunità per averci accolti, custoditi e sostenuti in ogni fase del progetto. L'accoglienza, la cura, l'ospitalità e l'amore ricevuti rimarranno nella nostra vita come tesori preziosi. Ogni dettaglio*

*ricevuto e accolto ha arricchito ciascuno di noi. Le condivisioni vissute con la comunità sono testimonianza di quanto le Piccole Suore vivono e offrono, la loro porta spalancata è una via per vivere un'esperienza unica, per sentirsi "a casa" anche a migliaia di chilometri.*

*Il ricordo e la preghiera saranno ora i mezzi per rimanere in comunione, "collegati" con la comunità e il popolo di Chinjenje che ha spalancato per noi le braccia.*

*Non resta che applaudire al Signore per ogni suo beneficio e per questa esperienza missionaria che ha plasmato mente e cuore di ciascuno di noi.*

*Grazie Signore per averci chiamati nella terra africana, nel popolo angolano.*

*Grazie per le risate, i canti, la fatica, i colori, il sole, il tramonto, l'alba, la luna, le stelle.*

*Grazie a ciascuno di noi e grazie per le nostre mani che insieme hanno dato vita a qualcosa di magnifico nel tuo Nome.*

*A tutti i bambini di Chinjenje, buon divertimento nel vostro "Centro educacional" con la certezza che Madre Maria Domenica Mantovani seguirà i vostri passi e il vostro imparare a danzare la vita!*

**Anna Brentel, Elisa Picotti, Francesco Russo, Giulia Micheloni,  
Maria Dal Ponte, Maria Soster, Giovanni Dal Pra con  
suor Erica e suor Manuela**



## Inizio cammino di Noviziato in Togo



Il 31 luglio u.s. le postulanti Ginette, Marie Dimitri e Benonia Regina (in ordine da sinistra a destra nella foto) hanno iniziato il loro cammino di Noviziato.

Rendiamo grazie a Dio per il dono di queste sorelle.

Le nostre preghiere e le nostre testimonianze le accompagnano e le sostengono per intercessione di Giuseppe Nascimbeni e di Madre Domenica Mantovani (dalle parole di presentazione del nuovo inizio di cammino).



## Professioni perpetue in Togo

L'8 agosto u.s. sette sorelle togolesi hanno pronunciato il loro Sì per sempre nella nostra Famiglia religiosa. Qualcuna avrà potuto seguire sui Social la diretta del momento emozionante. Di seguito riportiamo il ringraziamento letto al termine della celebrazione.

*"Celebrate il Signore, perché è buono; perché eterna è la sua misericordia" Sal 117,1*

Al termine di questa celebrazione così bella e significativa, che rimarrà profondamente impressa nel nostro cuore, desideriamo semplicemente dire grazie. Anzitutto grazie al Signore, fonte di ogni dono e di ogni vocazione. È lui che ci ha chiamate, è lui che ci ha condotte fino a questo giorno del dono totale e definitivo della nostra vita. Desideriamo esprimere in modo particolare la nostra profonda e sincera gratitudine al nostro caro Istituto, che non ha risparmiato

alcuno sforzo affinché questo giorno fosse bello, solenne e indimenticabile.

Un grazie di cuore alla nostra Madre Generale, Madre Simona Pigozzi e a tutte le sorelle del consiglio, per la fiducia che continuamente rinnovate nei nostri confronti. Il vostro sostegno, la vostra vicinanza e il vostro accompagnamento sono per noi una preziosa testimonianza della fiducia che l'Istituto ripone in ciascuna di noi. Un cordiale grazie anche a te suor Sonia, la nostra vicaria generale, per la tua presenza, che esprime così bene la comunione e l'unità della nostra Famiglia Religiosa. A te suor Gabriella, superiora della Delegazione d'Africa, e a tutte le nostre formatrici delle diverse tappe del nostro cammino, non sapremmo mai come ringraziarvi abbastanza per tutti gli sforzi, la pazienza e la dedizione che avete avuto nei nostri confronti. Avete saputo guidare i nostri passi fino a questo giorno, nonostante le nostre fragilità, le nostre fatiche e i nostri limiti. La nostra profonda riconoscenza a te suor Roberta per il tuo sostegno, la tua disponibilità e la tua costante vicinanza durante il nostro cammino di juniorato; e a te suor Cleliangela per la tua presenza preziosa in questa celebrazione. Attraverso il vostro accompagnamento, ci avete aiutato a crescere nella vocazione e a rispondere sempre più con consapevolezza e generosità alla chiamata del Signore. Che il Signore stesso sia la vostra forza e la vostra consolazione nel compimento delle vostre missioni rispettive.

Un grazie speciale a ogni Piccola Suora per la fraternità condivisa e vissuta insieme, con le sue gioie e le sue sfide. Grazie per la vostra presenza, il vostro affetto e soprattutto per la vostra testimonianza, che ci incoraggia a camminare con fiducia sulla via della nostra vocazione. A ciascuno e a ciascuna di voi e a quanti ci accompagnano con la preghiera e l'affetto, attraverso i social e gli altri mezzi di comunicazione, diciamo, dal profondo del cuore: "grazie". Che il Signore vi benedica, vi colmi delle sue grazie e faccia fruttificare tutto il bene che avete seminato nelle nostre vite.



## Rinnovazione Professioni temporanee in Togo

***“I miei passi sui tuoi passi, Signore, voglio andare dove tu vuoi”.***

La sera dello stesso giorno, l'8 agosto 2026, le juniores hanno rinnovato i voti, durante i Vespri solenni. Di seguito la fotografia con i nomi.

### Rinnovazione della Professione religiosa

suor Sandra, suor Rosaline, suor Virginie, suor Nicole, suor Léonie, suor Marie Reine, suor Honorine, suor Francisca, suor Isabelle, suor Charlotte, suor Chantal, suor Diane, suor Adèle, suor Jeanne, suor Bakhita, suor Kékéli, suor Flora, suor Lucie, suor Marie Madeleine



**SUOR LUISEDA GIOMBINI**  
(Palmira)

- Nata a Roma il 06/06/1930
- Entrata nell'Istituto il 31/05/1945
- Ammessa al Noviziato il 18/03/1947
- Prima Professione il 18/03/1949
- Professione perpetua il 18/03/1954
- Deceduta a Castelletto - Infermeria  
Giovedì 02/07//2026
- Liturgia di Risurrezione  
a Castelletto - Casa Madre  
Lunedì 06/07/2026 alle ore 10.30
- Sepoltura a Castelletto



Nata a Roma il 6 giugno 1930, secondogenita di Igino e di Angela Mariani, chiamata Palmira dal nome della nonna paterna (Palmirina – per tutti di casa Rina...), è entrata nell'Istituto il 31 maggio 1945 come postulante, dopo esservi giunta nel 1943 come apostolina.

Ha frequentato la Scuola Media Statale a Rovereto, conseguendo la Licenza nel 1946. Inizialmente presente nell'Asilo di Malcesine come aiutante, viene trasferita a Viterbo "S. Rosa" dove inizia a vivere il servizio di Maestra elementare, la cui abilitazione è ottenuta nel 1953 nell'Istituto "Preziosissimo sangue" della stessa città. Nel 1955 viene inviata a Trento, via Saluga, come maestra delle Orfanelle, divenuta responsabile di comunità nel 1968. In questi anni frequenta i Corsi gregoriani e di musica sacra a Roma, conseguendo l'Attestato di Licenza nel 1969, anno in cui a Trento frequenta il Corso di cultura religiosa per suore, per ottenere l'idoneità all'insegnamento della "Dottrina Cristiana" nelle Scuole materne ed elementari. Rimane a Trento fino al 1971, quando viene chiamata a Castelletto per essere

Maestra delle Juniores. Dal 1973 oltre alle giovani professe, assume anche il ruolo di Madre Maestra delle Novizie. In questi anni, inserita pienamente nella formazione, frequenta il Ciclo triennale del corso “Mater divinae gratiae”, per maestre di formazione, a Roma, terminato nel 1978, quando già, nel frattempo, era stata eletta segretaria e consigliera generale da un paio d’anni. Questo ruolo sarà ricoperto da lei per 18 anni, fino al 1994, quando nel XII Capitolo generale viene eletta Vicaria generale. In questo lungo tempo nella curia di Castelletto si sottopone varie volte a cure ed esami clinici, sempre affrontati e superati nella fede e con la tenacia di voler tornare al più presto al proprio servizio.

Potremmo dire che la vita di suor Luiseda è un meraviglioso libro scritto a più Capitoli infatti, questa seconda parte della sua vita, lasciata la formazione, la vede spesso in viaggio verso le comunità sparse nel mondo, per anniversari di fondazione o visite fraterne, accanto alla Superiora generale. Si racconta che fu proprio lei a desiderare e attuare l’apertura, insieme ai superiori del tempo, della prima comunità del Brasile a S. Isabel Do Oeste. Di questo periodo scrive: *I viaggi missionari in America latina, Africa, Albania, Svizzera, e le visite alle filiali d’Italia, mi hanno sempre arricchito di forti esperienze.* Nel 2000 viene trasferita a Torri del Benaco – Casa natale del Fondatore, come responsabile di comunità e, contemporaneamente, come incaricata dell’Infermeria di Castelletto, casa dove giungerà come responsabile nell’anno successivo. Nel 2004 giunge a Monteromano fino al 2016 quando ritorna a Castelletto-Infermeria, luogo che abiterà, prima come aiutante, poi in riposo fino all’ultimo giorno. Accanto alle sorelle ammalate così si esprimeva: *Questo ambiente di sofferenza ha molti punti di vantaggio. Qui, di fronte ad ogni gruppo di sorelle, nell’inazione, come nelle responsabilità dei diversi settori, scopro la pratica delle virtù caratteristiche della nostra spiritualità, ed io mi sento sempre alunna.* Madre Maria, nel 1926, definì questo luogo “Anticamera del Paradiso”. *È positivo l’apporto del Consiglio di famiglia che si riunisce ogni volta che le esigenze lo richiedono per poi unirsi con la comunità operativa. La collaborazione con i medici e il personale è buona. Le*

*collaboratrici laiche scusano più facilmente le suore inferme che noi, chiamate a servire, ad ascoltare, con gesti d'amore, sull'esempio di Gesù, Maria e Giuseppe. La vita spirituale è ben curata, la preghiera comunitaria, ma soprattutto quella silenziosa è densa e la Chiesa, l'Istituto, i superiori, le vocazioni hanno il loro posto speciale. Persona dalla spiccata intelligenza, memoria e cultura, di lei si colgono, sfogliando i documenti e la corrispondenza: il fervore nello studio e nell'aggiornamento (voti sempre ottimi - numerosi corsi frequentati per rimanere al passo con i tempi) unito alla dedizione appassionata per le persone, soprattutto per le suore presenti in qualunque parte dell'Istituto.*

Potremmo definirla una persona poliedrica, dai molti talenti (ricamo, voce di canto, suono dell'armonium, precisione e segretezza nel lavoro di curia, ecc.) che sapeva mettere a disposizione a seconda del servizio richiestole. Scrive a proposito della partecipazione al Consiglio Nazionale MOREFRA (Movimento Religiose Francescane): *questa esperienza mi ha fatto capire meglio la nostra matrice francescana e mi ha dato la gioia di ricevere ad Assisi, a nome della Congregazione, presso la tomba del serafico, la "Regola e Vita del Terz'Ordine Regolare" approvata da Giovanni Paolo II nel 1982.*

Nei suoi scritti si coglie il desiderio di una vita consacrata a Dio già dai sei anni. A 11 anni frequenta la scuola di lavoro presso le nostre suore a Monteromano, coltivando il suo ideale soprattutto nel pieno della guerra. Era entusiasta di stare con le suore per il catechismo, la preghiera, i momenti di silenzio laborioso durante il ricamo, il buon esempio che ne traeva. Pur nell'entusiasmo le costò molto lasciare soprattutto la mamma, ma ricorda nelle sue memorie il continuo desiderio di *vivere abscondita cum Christo in Deo*. A Rovereto patì la sofferenza della guerra, i bombardamenti, la perdita di consorelle care. Scrive che questo fu *il primo vero noviziato*. Donna generosa e donata totalmente al Signore, riporta negli anni della maturità umana e spirituale: *io chiedo al Signore, come sempre bramai dal tempo del mio noviziato, di consumare la mia vita anche in terra di missione, a beneficio dei miei cari; delle mie sorelle; di mio fratello Vittorio; nipoti... il mio impegno resta la frase evangelica: "Padre, per essi e per*

*esse santifico me stessa” e: “Misericordias Domini semper cantabo”. Nel 50° di vita consacrata, ripensando alla sua vita ricorda: Sono 50 anni che dissi addio al mondo, ora ho la sublime grazia di accettare la mia storia, storia che Dio solo conosce per intero e che a me serve per comprendere maggiormente l’umanità sofferente.*

Curò sempre la sua vita spirituale e sacramentale, accogliendo anche la presenza di diversi sacerdoti che l’hanno accompagnata nel cammino. 26 anni trascorsi nella curia generalizia, accanto a quattro Superiori generali: *cui fui accanto con fedeltà filiale*, la formarono e le diedero occasioni per vivere esperienze inedite: *potei, in questi anni, seguire l’iter della glorificazione dei Fondatori: raccogliendo di Madre Maria testimonianze di ottime consorelle e di compaesani, seguendo del Fondatore i dieci trattamenti medici per la ricognizione della salma e la preparazione alla sua beatificazione.*

Lungo gli anni è cresciuto in lei il progetto di vita personale in cui esprimeva il desiderio di: 1) *“Vivere dentro”, come Maria, la solitudine con Gesù.* 2) *Accettarmi, dimenticarmi, abbandonarmi fiduciosa nel Signore.* 3) *Vivere la conversione nella comunità!*

Cara suor Luiseda, ti raggiunga la nostra preghiera grata per quanto sei stata e hai donato nella tua vita consacrata. Grazie per i tuoi gesti delicati, il tuo sorriso, le tue parole sempre incoraggianti. Grazie per la tua passione per Dio, motivo e senso di ogni tua azione, per l’Istituto che hai amato e servito con dedizione e intelligenza. Ti ricorderemo con riconoscenza e tu intercedi per ogni Piccola Suora.

Grazie per la testimonianza di vita e per averci lasciato, qualche anno fa, il tuo testamento spirituale breve, ma denso: *Immensamente riconoscente e debitrice presso Dio, la Sacra Famiglia e l’Istituto, mi preparo a compiere serenamente ogni divina volontà, che negli anni futuri il Signore mi presenterà. Sono felice, immensamente felice di essere una Piccola Suora della S. Famiglia, e resto fiduciosa nella misericordia di Dio, che accompagnerà e sosterrà i miei passi sino alla fine dei miei giorni terreni. Oggi e sempre: Soli Deo honor et Gloria!*

## ***Ricordando suor Luiseda...***

Un breve riconoscente ricordo per suor Luiseda Giombini, ripensando a tanti momenti vissuti insieme, a esperienze condivise nel tempo in cui la vita consacrata stava avviandosi ad una trasformazione non facile da accogliere e tanto meno da seguire. Come Dio fosse presenza vitale e operante in lei lo si comprendeva dal suo mettere a frutto sensibilità e intelligenza per accordare le diverse modalità di pensiero e di vita, accompagnando i passaggi più scabrosi con tatto e pazienza, con rispetto e capacità di attendere soluzioni.

Richiamava spesso il suo essere arrivata nell'Istituto, nella casa di Rovereto, a dieci anni tra le prime apostoline e aver incontrato la premura, l'attenzione e la delicatezza di suor Ismaela Plotegher, che l'aveva accompagnata nei suoi anni giovanili, alla quale sarà sempre riconoscente. Da lei aveva imparato a conoscere un certo volto dell'Istituto, quello fedele alla Regola e, quindi, all'osservanza, all'ascesi, all'obbedienza e alla devozione, valori che aveva coltivato per tutta la vita. Però, sensibile e intelligente, non si lasciò imprigionare da un passato fatto di rinunce, sacrificio, mortificazione, ma conservando una certa fedeltà alla regolarità, con semplicità e creatività seppe essere una presenza sempre significativa, pronta ad ogni iniziativa da accogliere o da proporre. Pur con una religiosità oggi superata, visse con una costante tensione verso l'essenziale, il divino, l'incontro con Dio, maturando come frutto una grande capacità di incontrarsi con le sorelle tutte, disponibile per ogni richiesta e necessità, e una dedizione di tutta se stessa al bene e allo sviluppo dell'Istituto. Non memoria storica, pur con grande conoscenza dell'Istituto, non era portata a ripercorrerne la storia. Rimane, perciò, figura significativa per il suo interesse per la vita, per il presente con le sue vicende, le sue richieste, il suo rivelare la volontà di Dio. La sua partenza chiude un'epoca, ma è stato anche suo merito, intelligenza e apertura l'aprirsi di un'altra epoca, quella della valorizzazione della persona e della coscienza, della responsabilità e libertà. Proprio come segretaria generale in più consigli, pur conservando un certo senso di sacralità dell'autorità, fu pronta a cogliere il nuovo che lo

Spirito suggeriva anche mediante le attese delle sorelle, i loro contributi nell'approfondimento di un carisma e di una spiritualità non ancora ben definita. Con tatto e pazienza, nel rispetto delle varie modalità di pensare e di vivere, riusciva a superare i freni di chi non poteva guardare al futuro, mentre l'Istituto era nel pieno vigore per la vitalità di forze giovani totalmente dedicate. Lei rimase aperta e attenta al diverso sentire e senza cambiare modo di pensare e di vivere, fu costante e perseverante nel trasmettere all'Istituto ogni nuovo apporto, cercando nello stesso tempo di capire l'orientamento di Madre e consiglio, di seguirne la linea operativa con fedeltà, diligenza e puntualità, data la sua straordinaria memoria. Come vicaria generale considerò compito primario il cogliere le attese, i desideri o le difficoltà delle suore e offrire a Madre e consiglio i suggerimenti che le venivano dall'ascolto, quando le visite canoniche o fraterne, tanto importanti secondo lei, erano impossibili. Tutto veniva vissuto come aiuto disinteressato, lontana dal cercare per sé considerazione, riconoscimenti, gratificazioni.

È stata chiamata ad assumere compiti importanti di grande responsabilità, li ha vissuti conservando la semplicità di bambina cresciuta nel rispetto degli adulti e delle autorità, amati e stimati con tutta la sua carica affettiva. Un senso di nostalgia per l'intensità dei sentimenti pensati nell'ambito di una famiglia che, allontanandosi fin da piccola, non aveva sperimentato, la spingevano ad esprimersi nelle relazioni, nel farsi vicina a chi vedeva nel bisogno, nell'offrire sempre motivi di vita. Soprattutto in tutte le occasioni di festa e nelle celebrazioni sapeva esprimere nel canto la ricchezza del suo sentire e la passione con la quale rendeva gli altri partecipi del suo desiderio di affetto da ricevere e da donare che la accompagnò fino alla fine.

Suor Luiseda rimane viva nel ricordo e nella comunione ora vissuta nella pienezza della Vita.

*Suor Giannandreina Todesco*

## **SUOR PIERFRANCA SARDINI** (*Francesca*)

- Nata a Cazzago San Martino (BS) il 27/11/1945
- Entrata nell'Istituto il 12/09/1965
- Ammessa al Noviziato il 20/04/1966
- Prima Professione il 27/08/1968
- Professione perpetua il 12/08/1973
- Deceduta a Castelletto-Infermeria Domenica 19/07/2026
- Liturgia di Risurrezione a Castelletto Casa Madre mercoledì 22/07/2026 alle ore 9.30
- Sepoltura al paese natale



Nata a Cazzago San Martino (BS) il 27 novembre 1945, è entrata nell'Istituto il 12 settembre 1965.

Nel 1968 ha conseguito il Diploma di abilitazione all'insegnamento della Religione nelle scuole parrocchiali e nel 1974 quello per l'insegnamento nelle scuole elementari. In questo stesso anno ha ottenuto il Diploma dell'Istituto Magistrale "S. Famiglia" di Castelletto. Persona amante dello studio ha conseguito, nel 1992, il Magistero in Scienze Religiose – Indirizzo pedagogico-didattico, presso la Pontificia Università Lateranense, con il voto di 90/90, segno, anche questo, della sua passione per l'approfondimento e la conoscenza. Nel 1999 ha partecipato al Corso biennale per Master in "Pastorale Matrimoniale e Politiche Familiari", impegnandosi successivamente, con competenza, anche in questo ambito.

Ha vissuto il dono della sua vita a Trento per 12 anni, Petritoli (FM), Cerea (VR), Viterbo S. Famiglia, Faenza, Viterbo "Nazareth", Cologno Monzese. Dal 2013 al 2016, ha prestato servizio come vicaria regionale. Nel dicembre del 2017 ha subito l'infortunio che l'ha portata, l'anno successivo, in Infermeria per cure e terapie, constatando una situazione compromessa. In questi anni di allettamento e assistenza, è stata curata con dedizione e amore dalla

sorella suor Maria Dina e dalle suore, dal personale dell'Infermeria, cercando ogni possibilità perché suor Pierfranca potesse compiere passi, anche piccoli, di miglioramento. Domenica 19 luglio, dopo alcuni giorni in cui la salute si è mostrata più precaria, ha terminato il cammino terreno per entrare nella Pasqua eterna, per godere in eterno l'amore del Signore.

Nel servizio di insegnante di Religione nella scuola secondaria di primo grado, suor Pierfranca si è distinta, attingendo dalle testimonianze, per l'impegno a rafforzare la cultura della solidarietà tra i ragazzi e le ragazze, una sfumatura del suo essere educatrice che andava oltre la sola trasmissione di nozioni. Attenta alla singola persona, ha contribuito, nelle realtà dove ha vissuto, alla creazione di spazi di ascolto aperto a tutti, libero, con un taglio "non religioso", riservato e inclusivo. Disponibile e accogliente, viene ricordata come persona sensibile e generosa, accanto agli ultimi, agli indifesi, agli emarginati, a chi viveva nella solitudine e povertà. Rimarrà nel cuore di quanti l'hanno incontrata, per il servizio donato ai molti alunni e alle famiglie, per l'ascolto attento ad ogni bisogno, per il segno tangibile di vicinanza a chi era "meno favorito", tanto da ricordare, nel suo impianto educativo, don Lorenzo Milani nella scuola di Barbiana. Il seme gettato nella terra buona continuerà ora a portare frutto nella vita di chi coltiverà quanto da lei imparato, quanto con lei vissuto.

Nei riconoscimenti "ufficiali" ricevuti nei vari trasferimenti, invitava al rendimento di grazie, scrivendo: *di tutto rendiamo gloria al Signore!* Non fermando i meriti a se stessa, ma riconoscendo l'azione di Grazia che agiva in lei e con lei. Anche davanti alla fatica dei cambi, si rimetteva nelle mani di Dio con fiducia e abbandono, tanto da arrivare ad annotare: *sto bene, sono serena in questa nuova realtà, cerco di non pensare a nulla e di vivere nella pace e con impegno questo tempo. Spero di essere all'altezza! La pastorale prosegue, i rapporti sono sereni. La S. Famiglia ci sostenga.*

In ogni casa dove ha vissuto, ha donato tutto ciò che poteva, incoraggiando le sorelle: *riprendiamo con coraggio la missione che ci*

*è affidata, cercando non solo di farla funzionare al massimo, ma di essere segno dell'amore di Dio a quanti avviciniamo. Capisco che dobbiamo avere gli occhi aperti per poter agire con saggezza e sapienza in questa realtà, ma ci affidiamo alla luce dello Spirito in comunione con l'Istituto.*

Amante della vita fraterna, ha cercato di coltivarla nel quotidiano attraverso la cura di momenti informali e custodendo i tempi per i momenti spirituali. Queste due luci hanno sempre sostenuto l'attività apostolica.

Grazie suor Pierfranca per la tua passione verso la vita, verso la comunità e l'Istituto. Grazie per il tuo rapporto con il Signore che si manifestava nei tuoi gesti, in ogni attività proposta. Un rapporto personale e nutriente che ti ha sostenuta anche nei tanti anni di malattia e che traspariva dal tuo sguardo, dai piccoli gesti che ancora offrivi, dalle parole percepite sottovoce. Grazie suor Pierfranca per la tua vita donata in pienezza. Ora che sei nella Pasqua eterna, intercedi per suor Maria Dina, per gli altri fratelli e per tutta la famiglia, per l'intero Istituto. Tu che hai tanto amato i giovani, prega per loro, perché ascoltino la sete che portano dentro e trovino persone che, come te, si mettano in ascolto dei loro bisogni e pongano fiducia nelle loro esistenze. Tu che ci hai salutati nel giorno del Signore, intercedi per tutti noi la pace del Risorto.

### ***Omelia di don Dino Valente alle esequie di suor Pierfranca***

Pensando a suor Pierfranca mi vengono in mente tre cose, che diventano tre grazie:

1) La prima, riportata dalla Parola che abbiamo ascoltato: *"Hanno portato via il mio Signore e se sai dove è, dimmi dove, io andrò a prenderlo"*. (cfr. Gv 20,13). La prima cosa che ha fatto suor Pierfranca quando è arrivata a Cologno è stato entrare in casa, una piccola casettina, ma molto familiare. Quando è entrata la prima cosa che ha fatto è stato pulire il tabernacolo. Io dico: *"Ma suor Pierfranca, ci sono da fare altre cose, da preparare... dovete mangiare, dare a letto"*. Mi rispose: *"Siamo qui per il Signore!"*. Così

ha subito fatto brillare il tabernacolo. Aveva chiaro veramente per chi era lì. E questo è il primo grazie.

2) Il secondo grazie comprende l'inizio di suor Pierfranca a Cologno. Quando, ogni mattina, diceva che non sapeva che cosa fare. Poi gradualmente si è messa ad ascoltare le persone che si rivolgevano a lei, per qualsiasi cosa. Aveva una parola significativa per chi lavorava nella parrocchia, nel contesto della pastorale familiare, che peraltro aveva vissuto in maniera diretta, con molte più responsabilità, a Faenza.

Un contesto nel quale, peraltro l'ho impegnata io, ma nel quale si è lasciata condurre. E poi tutti gli ammalati, che quando è andata via, sono rimasti quasi sguarniti di una presenza significativa. Quindi, in realtà, ha messo in pratica l'immagine della sua preoccupazione di "non perdere mai tempo". Faceva molto, ma probabilmente, nel tempo che le rimaneva si chiedeva: *"Cosa posso ancora offrire agli altri?"*. Con il Signore ha fatto piccolissime cose, che però si sono intrecciate e hanno mostrato la bellezza della vita offerta, gratuitamente.

3) L'ultimo grazie è quello di averci tenuto sempre in riga, perché suor Pierfranca, sapendo bene dove bisognava andare a parare, dove bisognava mantenere l'orizzonte giusto, ci diceva come procedere, davanti al Signore e di fronte agli altri, mantenendo sempre la barca dritta. Qual è la barca dritta per noi?

Queste sono le tre cose che immagino, riducendo tantissimo la vita di suor Pierfranca, e che mi sentirei di mettere in comunione con voi quest'oggi e di offrire al Signore. Affidiamo al Signore suor Pierfranca, pregando che questo segno della sua vita donata doni al nostro Istituto ancora altre vocazioni per il bene della Chiesa e del mondo.

## CORSI GFH

**31 agosto – 4 settembre: Esercizi spirituali con don Luigi M. Epicoco**  
*“La lettera ai romani”.*

**19-20 settembre: Weekend per tutti con Tosi Roberta**  
*La bellezza che salva con l’arte e la Parola.*

Tosi Roberta:

è storica e critico d’arte. Curatrice di mostre, svolge incontri e cura eventi d’arte. Ha scritto per testate culturali nazionali e collabora con riviste online. È stata vicedirettrice di PitturAntica (Belriguardo ed) e ha collaborato con la Galleria d’Arte Moderna Achille Forti di Verona. Nel 2023 ha collaborato con l’Università Bicocca di Milano e Ministero del Turismo per l’elaborazione del PST - Piano Strategico del Turismo 2023-2027 (pubblicazione).

Tra le sue pubblicazioni ricordiamo per Odoya editore ha pubblicato Tintoretto.

L’artista in Italia (2019), Parmigianino. L’artista in Italia (2021) e Artisti visionari con contributi poetici di Davide Rondoni (2022)

Nel 2024 ha partecipato a sei puntate televisive per Gamberorosso/Sky dedicate al tema del vino nella Bibbia e nell’arte.

Attualmente, in occasione degli ‘800 anni dalla morte di san Francesco, è curatrice della mostra: Francesco, mi farei tagliare i capelli per te? - Villa del colle del Cardinale (PG) per i Musei Nazionali dell’Umbria.

Da molti anni cura percorsi culturali tra arte e fede.

**3-4 ottobre: Weekend per coppie con Gino e Giovanna Lorenzon**  
*In cammino verso l’armonia delle differenze. Percorsi di crescita.*

**15-18 ottobre: Weekend per coppie con M. Teresa Zattoni Gillini e don Patrizio Rota**  
*Crescere insieme.*

Piccole Suore della Sacra Famiglia  
19-20 Settembre 2026 Garda Family House

# La bellezza che salva

## ROBERTA TOSI

Storica e critico d'arte

---

### Sabato 19 settembre 2026

16.00: *E Dio vide che era cosa bella: memoria e promessa nell'arte*

19.00: Vespri "Cappella dell'Ascolto"

19.30: Cena. Segue: Condivisione e passeggiata lungolago

### Domenica 20 settembre 2026

7.30/8.30: Colazione

9.00: *La ferita della bellezza: il dono estremo dell'arte*

11.00: S. Messa Chiesa Parrocchiale San Carlo Borromeo

12.30: Pranzo e saluti - Pomeriggio libero

---

### ISCRIZIONI E CONTATTI

045 6598700

[info@gardafamilyhouse.it](mailto:info@gardafamilyhouse.it)

[www.gardafamilyhouse.it](http://www.gardafamilyhouse.it)

Castelletto di Brenzone, Via

G.Nascimbeni 12 - (VR)



## INFORMAZIONI

**2 settembre:** arrivo in Italia, per i due mesi annuali, di suor Solaide Pommer (consigliera generale brasiliana).

**4 settembre:** ore 20.00 (online) Formazione sulle linee guida per la *“Tutela dei minori e degli adulti vulnerabili”* con il **consiglio della Regione “Beato Giuseppe Nascimbeni”**.

**6 settembre:** ore 20.00 (online) Formazione sulle linee guida per la *“Tutela dei minori e degli adulti vulnerabili”* con il **consiglio della Regione “Maria Domenica Mantovani”**.

**10 settembre:** ore 17.00 (online) Formazione sulle linee guida per la *“Tutela dei minori e degli adulti vulnerabili”* con la **Delegazione “S. Francesco”**.

**11-13 settembre:** XX adunanza di consiglio generale a Folgaria.

**14-19 settembre:** Esercizi spirituali a Castelletto-Infermeria guidati da p. Vittorio Bellè.

**21 settembre-13 ottobre:** Viaggio missionario in Togo di Madre Simona e di suor Solaide Pommer per la visita fraterna alle comunità.

**11 ottobre:** Giornata missionaria di Istituto a Castelletto (seguirà programma dettagliato).

**16-17 ottobre:** XXI adunanza di consiglio generale a Castelletto.

**17 ottobre:** Formazione di Istituto con don Luca Peyron sul tema: *“La sfida del mondo digitale. Nuovi linguaggi e nuovi strumenti (A.I.)”*.

**18-25 ottobre:** Esercizi spirituali a Torri del Benaco – “Casa del Padre”, guidati da p. Tullio Locatelli.

### **Regione “Maria di Nazareth”**

**3 ottobre:** ore 15.00 (online) Formazione sulle linee guida per la *“Tutela dei minori e degli adulti vulnerabili”* per l'**Area sanitaria**.

**7 ottobre:** Inizio del mandato della superiora regionale e del consiglio della Regione “Maria di Nazareth”.

**25 ottobre:** ore 15.00 (online) Formazione sulle linee guida per la *“Tutela dei minori e degli adulti vulnerabili”* per l'**Area educativa**.

**30 ottobre:** ore 17.00 (online) Formazione sulle linee guida per la *“Tutela dei minori e degli adulti vulnerabili”* per l'**Area delle case per ferie**.

### **Regione “Beato Giuseppe Nascimbeni”**

**4-11 settembre:** Esercizi spirituali a Buenos Aires – Casa regionale e di formazione, guidati da Suor Cristina Robaina, della Compagnia di Santa Teresa di Gesù e membro della CLAR (Conferenza Latinoamericana dei Religiosi).

**19-22 ottobre:** Esercizi spirituali a Bahia Blanca – Cottolengo, guidati da Padre Juan Damico.

### **Regione “Madre Maria Domenica”**

**30 agosto-6 settembre:** Esercizi spirituali a Toledo, guidati da Pe. Siro Stocchetti, comboniano.

**4-6 settembre:** 5° Congresso vocazionale ad Aparecida.

**6-7 settembre:** Adunanza di consiglio regionale a Toledo.

**27 settembre:** 2° Incontro regionale vocazionale a Toledo.

**10-11 ottobre:** Incontro delle commissioni per valutare e programmare, a Cascavel – Guarujá.

**16-11 ottobre:** 2° convivenza vocazionale a Toledo.

**30-31 ottobre:** adunanza di consiglio regionale a Cascavel – Casa regionale.

### **Delegazione “San Francesco”**

**1-8 settembre:** Esercizi spirituali per le novizie, a Dagbati.

**17 settembre:** Inizio del cammino di postulando delle tre aspiranti angolane a Luanda.

**22 settembre-13 ottobre:** visita della Madre e di suor Solaide alle comunità togolesi.

**17 ottobre:** a Yokoé prima Professione delle novizie Pristil DJAHO, Chantale ADONOU e Geneviève AGOUNDE.

**18-24 ottobre:** a Lomé sessione formativa intercongregazionale per novizie

**24-30 ottobre:** prima tappa di Esercizi ignaziani per le juniores che iniziano l'anno di preparazione alla Professione perpetua.

**28 ottobre:** viaggio in Angola di suor Gabriella e di suor Nicole Adjiwanou con le novizie che emetteranno la Professione. Suor Gabriella si fermerà fino al 26 novembre per la visita alle comunità.

**31 ottobre:** a Luanda, prima Professione delle novizie Francisca Sales CABINGANO e Matilde INÁCO QUESSONGO.

## Sommario

|                                                                        |           |
|------------------------------------------------------------------------|-----------|
| <b>Lettera della Madre .....</b>                                       | <b>1</b>  |
| <b>Teologia e spiritualità .....</b>                                   | <b>8</b>  |
| Rendimento di grazie per i 20 anni di presenza delle PSSF in Togo .... | 8         |
| <b>Nell'oggi della storia .....</b>                                    | <b>13</b> |
| 20 anni di presenza in Togo... un po' di storia .....                  | 13        |
| Formazione estiva prolungata 2026 – L'esperienza .....                 | 17        |
| Le testimonianze .....                                                 | 17        |
| I consigli evangelici appunti delle Clarisse di Urbino (QRCode) .....  | 22        |
| Intervento di fr. Luca Paraventi a La Verna .....                      | 23        |
| 44° Marcia francescana (Piccola Marcia inclusiva) – L'esperienza ..... | 30        |
| Testimonianza .....                                                    | 32        |
| Da Madonna di Campiglio a Trento a piedi (Scuole di Castelletto) ..... | 37        |
| Esperienza missionaria giovani in Angola (Chinjenje) .....             | 40        |
| Inizio cammino di Noviziato in Togo .....                              | 46        |
| Professioni perpetue in Togo .....                                     | 46        |
| Rinnovazione Professioni temporanee in Togo .....                      | 48        |
| <b>Nella pienezza della vita .....</b>                                 | <b>46</b> |
| Suor Luiseda Giombini .....                                            | 49        |
| Ricordando suor Luiseda Giombini .....                                 | 53        |
| Suor Pierfranca Sardini .....                                          | 55        |
| Omelia di don Dino Valente alle Esequie .....                          | 57        |
| <b>Informazioni e corsi .....</b>                                      | <b>59</b> |
| Corsi GFH .....                                                        | 59        |
| Informazioni .....                                                     | 61        |
| Regione Maria di Nazareth .....                                        | 62        |
| Regione Beato Giuseppe Nascimbeni .....                                | 62        |
| Regione Madre Maria Domenica .....                                     | 62        |
| Delegazione San Francesco .....                                        | 63        |
| <b>Sommario .....</b>                                                  | <b>64</b> |



# *Piccole Suore della Sacra Famiglia*

*Castelletto di Brenzone sul Garda (VR)*

